Cinema Illustrazione
presenta

Anno X - N. 19
6 Maggio 1935 - Anno XIII

Settimanale
C. c. postale Cent. 50

UN'EMULA DI CAROLE LOMBARD (PATRICIA ELLIS)
la bella "star" della Columbia in una posa statuaria.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Fulmine - Venezia. Scusami, ma l'attuale indirizzo non lo so neppur io. O' Brien non è sposato e non ha figli. Così sono questi attori americani: o si sposano tante volte o nessuna. Il mio primo pensiero, quando vidi la statua della libertà di New York fu: « Scommetterei la mia testa che fino a pochi istanti prima di decidere di costruirla così alta non avevano nessuna intenzione di costruirla ». Veramente non sono mai andato a New York e non ho mai visto la statua della libertà; ma di questo, come scrittore, non devo rendere conto a nessuno. Agli altri attori che ti interessano basta indirizzare a Hollywood. Sensibilità, carattere debole denota la scrittura.

Un disgraziato. Il tuo augurio ch'io vinca la lotteria di Tripoli mi è assai grato, ma credo di non sbagliarmi dicendo che tu non devi aver acquistato nessun biglietto. « Cleopatra » a quest'ora si è proiettato su tutti gli schermi. E la fibra degli schermi deve esserne rimasta profondamente scossa. D'accordo su Gene Raymond ma non sugli altri; Mae West, per esempio, è interessantissima!

Cric e Croc - Roma. Un verso è troppo poco perché io possa ricordarmi, trattandosi poi di un verso che non è, per esempio, « Tanto gentile e tanto onesta pare ».

La gatta bianca. Immaginandomi un giovane « simpatico e motteggiatore » sei nel vero soltanto per le prima metà. L'anno scorso fui visto in giro per Milano con la testa fasciata. Nonostante le bende ero un giovane simpatico; ma pochi minuti prima che si rendesse necessario mettermele ero anche un giovane motteggiatore. Che cosa devi rispondere ai giovanotti che ti fermano per la strada? Che non sei un cavallo imbizzarrito. Solo i giovanotti che per la strada fermano i cavalli imbizzarriti, meritano il nostro elogio. Sensuale, nervosa, un po' superficiale ti definisce la calligrafia.

E. Leonardi - Roma. Mi spiace, ma non rispondo privatamente. Intelligenza, eleganza, fantasia, volubilità, denota la scrittura.

Astor. Ma naturale che in « Una notte d'amore » è proprio Grace Moore che canta! Quel film non ha altro pregio.

Entusiasta di Greta Garbo - Napoli. Ma sì, « Velo dipinto » mi è parso ottimo; la Garbo non poteva far meglio.

Volete la comica? - Bengasi. Certo, cantava lei. La Eggerth piace molto anche a me. Non quanto la mia cara Anna, si capisce. Non so proprio perché la mia cara Anna debba sempre stare dietro a me mentre scrivo. Fantasia, sensualità, orgoglio denota la tua calligrafia.

Santina - Torino. Paura di scrivermi, perché mai? A parte tutto, il mio ufficio, qui, è proprio quello di legger lettere e di compilare risposte; e poi la tua ingenuità è così piacevole. A Mino Doro indirizza presso la Cines, via Veio, 51, Roma. Naturalmente non do nessuna importanza al fatto che tu non scrivi in modo impeccabile; ciò mi darebbe fastidio soltanto se tu ti mettessi in mente di fare l'attrice cinematografica o la romanziera. Io sono incapace di piantare un chiodo, ma sono certo che ciò mi può essere perdonato perché non mi propongo mai di costruire un grattacielo. Semplicità, fantasia, ardore denota la scrittura.

Ambretta - Firenze. Grazie degli auguri per il mio onomastico. Esso è ormai passato, io sono ancora vivo, e agli innumerevoli auguri inviatimi in quell'occasione dagli amici credo quindi di essere miracolosamente sfuggito. La cartolina riproducente Piazza della Signoria è bella, ma non occorre che tu ne mandi molte altre. In realtà io detesto le cartoline illustrate: esse mi fanno sapere, mentre per esempio sto scrivendo questa rubrica, che esistono migliaia di bellissimi luoghi dove potrei essere in quello stesso momento, se fossi ricco. E ciò non è bello da parte delle cartoline illustrate: secondo me furono le prime cartoline illustrate che produssero la rivoluzione francese.

W. John - Greta. Grazie anche a te degli auguri e della cartolina illustrata. Osservandola penso che Arezzo deve essere una bella città, mentre io sono appena al principio del mio lavoro d'oggi e ne avrò almeno per cinque ore. Sotto la mia finestra sta passando un milionario che non è mai stato ad Arezzo, e che non mi ha mai offerto mille lire affinché ci andassi io: lego la tua cartolina ad una grossa pietra e delicatamente, come chi libera una farfalla, gliela lascio cadere sulla testa. Maledizione, ho colpito invece il droghiere, che è nato e vissuto oltre vent'anni ad Arezzo, in estrema miseria: egli perde sangue, né il paesaggio riprodotto dalla tua cartolina, e che gli è così familiare, può consolarlo. Quale strano destino regola in questo mondo la distribuzione della ricchezza, e delle gioie turistiche, nonché la caduta dei gravi!

G. B. 2146. Ricambio i saluti. Percorro spesso, in un veicolo che di automobile ha forse soltanto il nome e la tassa, la strada di Voghera riprodotta nella tua cartolina. In questa però la strada appare straordinariamente sgombra. Nella realtà invece essa è disseminata di autocarri. Ciò mi costringe a virtuosismi di guida che meriterebbero di essere registrati nel libro d'oro dell'automobilismo. Spesso i conducenti di autocarri mi richiamano supplicandomi di rivelare come sono passato, ma io procedo gridando: « Segreto, segreto... ». Nel modo con cui i conducenti di autocarri, dall'alto dei loro sedili, guardano le « utilitarie » c'è qualcosa d'irritante; ma io porto spesso con me un famoso pescatore di balene e ne faccio arpionare qualcuno. Non se ne ricavano grassi e stecche ma da ogni altro punto di vista l'illusione della caccia alla balena è perfetta.

Sacrificata da te. Il saggio calligrafico del tuo fidanzato è troppo breve. La vostra situazione non ha, mi sembra, che una sola via d'uscita: il matrimonio. Che egli ti sposi, o che ti si levi dai piedi; un altro certo potrà volerti bene in modo più nobile e disinteressato di lui. L'importante è che la decisione sia rapida e definitiva: hai 25 anni e non sei più una bambina. Ti ho detto senza scherzare (come tu esigevi) la mia opinione; ora posso parlare un po' di mia zia Donata? Ieri ella ha cercato invano, nel guardaroba, il suo ultimo cappellino. Non si sa chi l'abbia trafugato: certo qualche morboso collezionista di orrori storici. Ora i lettori penseranno che io esageri: eppure quel cappellino di mio zia Donata, grazie alla sua forma circolare e ai suoi merletti, ricorda in modo impressionante la decapitazione di Robespierre, avvenuta in una piazza di Parigi. Mettendosi a un metro di distanza, e socchiudendo leggermente gli occhi, si vede la piazza con al centro la ghigliottina e Robespierre inginocchiato, e tutt'intorno la folla urlante. Per fortuna l'attuale cappellino di mia zia Donata si ispira a motivi più sereni, è una specie di natura morta: io, almeno, lo vedo come un piatto verde contenente un cetriolo e una mela.

Marinella 1935. Dove trovo il mio spirito e la mia cortesia? Vorrei dirlo, ma se poi tutti vanno là e ne prendono? L'editore deve essere già segretamente convinto che molti altri questa rubrica la farebbero meglio e per meno. Volubilità, egoismo, sensibilità rivela la calligrafia.

Sorgono. È ridicolo quel che lei dice, e cioè che i napoletani non siano buoni soldati. Devo farle l'elenco degli eroi che ha dato in guerra la mia regione? Non ve ne furono certo meno che nelle altre. Già lei sostiene che non siamo neppure buoni cittadini. Lei non parla come un italiano, parla come un zulù. Deve essere molto tempo che lei manca da Napoli. Da prima del fascismo certamente. Il fascismo ha fatto giustizia di quelle spiacevoli abitudini che per amore di « color locale » si volevano tollerate: ed oggi come civismo, ordine e pulizia Napoli non ha nulla da invidiare a Milano. Nell'Italia d'oggi non è lecito parlare di « mezzogiorno » e di « settentrione » col meschino spirito di una volta. Accidenti agli ultimi campanilisti e perciò anche a lei, signore, con tutto il rispetto che le debbo.

Raffaello e la Fornarina di Tripoli. « Sono innamorata di un giovane pittore, mi dica come devo pescarlo ». Quale disdetta, ho sottomano i migliori sistemi per pescare un salmone o una trota-gigante, e nessuno per pescare un pittore! Così vanno le cose in casa mia: la roba di cui si ha bisogno è sempre quella che non si trova. Sbagli pensando che i pittori, innamorati dell'arte, non si interessino delle donne. Lasciami credere che l'autore del quadro che ho visto ieri si interessi alle donne: altrimenti la sua vita non avrebbe proprio nessuno scopo. Ti autorizzo a dire, alle tue amiche innamorate di me, che sono giovane e bruno come l'ala di un corvo. Tutti i corvi che hanno perduto un'ala mi seguono sospettosi. Che cosa succede quando la mia cara Ida apprende che io ricevo tanti baci dalle ragazze? Non so: quando io (spruzzato d'acqua fredda e col naso umido d'ammoniaca) riprendo i sensi, non ricordo più nulla di quel che è accaduto.

Sciatrice bruna a campo Imperatore. Grazie della simpatia, a cui è così dolce appoggiarsi quando si è appena finito di rompere il bastone sulla testa di qualcuno. Il fatto che la mia rubrica ti sia stata sequestrata in iscuola, e lungi dal produrti castighi abbia suscitato nei professori risolini repressi e malcelata compiacenza, mi inorgoglisce e mi dà speranza. Sì, spero vivamente che i futuri esami del mio bambino, lasciando in immeritato ma comodo oblìo i difficili testi scolastici, si risolvano in una piacevole conversazione, fra lui e l'austero consesso dei professori, sui miei ultimi scritti umoristici. Ho sempre sentito dire che l'arte è la gioia della vita, e in un caso simile credo che, nonostante gli sforzi degli editori per farci odiare questo concetto, comincerei a crederci. Tornando a noi, mi duole di doverti dire che il vento non mi portò (come tu sperasti) il tuo grazie. Mi portò invece un granello di polvere in un occhio. Ne ebbi per tre ore, e poi tutti quelli che avevano occasione di notare il mio occhio arrossato e gonfio mormoravano opinioni sulla mia cara Pia e dicevano che un uomo non dovrebbe lasciarsi sopraffare così. Poi il giorno seguente si legge di tanta gente trasportata negli ospedali per aver ricevuto sulla testa tegole divelte dalle raffiche, ciò è triste. Semplicità, bontà, ardore, contenuto rivela la scrittura.

Signorine Chisachì. « Sto mangiando... sì, mangio e ti scrivo contemporaneamente ». Come ti invidio, io non potrò mai fare una cosa simile, perché scrivo per mangiare.

Marina da guerra 1935. Presso la Ufa a Berlino.

E la Garbo? Di « Velo Dipinto » Roma ha detto quel che pensava. Finiscila di mandarmi una lettera al giorno per parlarmi della Garbo, e delle glorie della Garbo, e dei torti fatti alla Garbo, ed eccetera della Garbo. Come sei altruista tu; quando hai un ossessione non puoi fare a meno di dividerla con qualcuno.

Elisabeth Karley. Il significato del titolo, in « Velo dipinto » era spiegato in una didascalìa premessa all'azione. Il detto velo sarebbe in sostanza l'illusione che nasconde, o deforma, la realtà ai nostri occhi. Belle scuse per una moglie che, come in quel dramma avviene, tradisce il marito: questo poveretto avrebbe alla fine il diritto di strangolare qualcuno e non si trova fra le mani che un velo dipinto, anzi nemmeno quello poiché, in effetti, non si tratta che di un'allegoria. Sensualità, carattere un po' debole denota la tua calligrafia.

Kikì. Non sai che leggere? Compera « Piccola » di questa settimana e sarai contenta.

Fredric March mi piace assai. « Amo Fredric, me lo sogno di notte, la mia rosea stanzetta è tappezzata di sue fotografie, aiutami a guarire ». Impossibile, proprio oggi il mio ultimo bastone è servito per accendere il fuoco. Oh come spesso l'indigenza ci impedisce di compiere le nostre più elementari funzioni sociali! Ieri, in tranvai, un corretto signore ha cominciato improvvisamente a spiccare balzi altissimi e a gridare di essere un etto di formaggio pecorino. Egli fu trasportato in fretta al manicomio, ed io cercai inutilmente di sapere come si fosse ridotto in quello stato. Solo ora mi rendo conto che aveva dovuto entrare per pochi istanti nella tua rosea stanzetta tappezzata di fotografie di Fredric March.

Gios. Il film « La signora di tutti » verrà doppiato in tedesco. È questa una grande affermazione della nostra cinematografia nel campo internazionale. Bruno Corra inizierà tra poco un suo nuovo romanzo d'amore in « Novella ».

Carlo Juvais - Napoli. Presso la Cines, via Veio, 51, Roma.

Il Super Revisore

TENTAZIONE
(TEMPTATION)
SLOW FOX
dal film Metro "VERSO HOLLIWOOD"

Versi di A. BRACCHI — Musica di NACIO HERB BROWN

Sai tu
cos,è l'amor
cos'è il dolor
la delusione?
Sai tu
cos'è soffrir
cos'è morir
per la passione?
La tentazione
che brucia il cuore
che fa sognar l'amor
sai cos'è?
Ma forse
tu scorderai
mi lascerai
per non tornare mai più.
Ma tu
non puoi sfuggir
dovrai sentir
la tentazion
che vive in me
la tentazion
vivrà per te.

Disco Columbia D. Q. 1346
EDIZIONI CURCI S. A. - MILANO

FLEX - CREME

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante.

Raccomandata dai medici; centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F. al

Dr. BARBERI
Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

VENE VARICOSE
Ulcere da vene varicose (Piaghe) curatele col miracoloso UNGUENTO PACELLI. Si vende in tutte le farmacie a L. 6,30 o inviando vaglia di L. 8,— alla:
Farmacia PESCETTO "Rep. O" - Via Balbi N. 31 - GENOVA
Aut. Pref. Genova 17856-15 del 13-4-35-XIII

LEI Settimanale illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori, cucina, ecc. Un numero costa solo centesimi 50.

OCCHI BUGIARDI

RICORDI HOLLYWOODIANI

Gli sguardi, non v'ha dubbio, sono gli specchi dell'anima. Però non ve ne fidate alla cieca, non li prendete alla lettera. Al « Casting Office » di Los Angeles, nei cui archivi ho visto le fotografie di ventisei mila paia d'occhi, mi è stato detto che quegli specchi sono qualche volta concavi, qualche volta convessi, e quindi tali da non rendere nelle dovute proporzioni le immagini delle anime che riflettono. E càpita pure che gli sguardi siano, rispetto all'intimo nostro, degli specchi bugiardi: come quelli in cui Meister Coppelius scopriva un diavolo affacciando una vergine, o uno scheletro presentando un rosaio. Si sa che a Greta Garbo furono trovati, nei primi provini del suo noviziato alla « Metro », degli « occhi da sketch *comico! ». E infatti la prima scrittura propostale, ch'ella per altro rifiutò sdegnosamente, fu per un paio di* film *buffoneschi a fianco di Lew Cody e di Aileen Pringle!*

Non le prendete alla lettera, quelle iridi sfavillanti dallo schermo. A giudicare dalle pupille sole, nella luminosa illusione dei sunlinghts, *si dovrebbe supporre che Ramon Novarro sia intelligente, Janet Gaynor affettuosa e Marion Davies astemia: tanto acceso è lo sguardo dell'uno, mite quello dell'altra, pacato e savio quello della terza. La famosa lite tra Gloria Swanson e il regista Stroheim,* terror do mundo *e rovina di tutte le imprese californiane, si dovette a ciò: che in uno dei quadri salienti dell'interrotta* Regina Kelly, *l'animosa diva non aveva « riconosciuto i suoi occhi »! È la prova, appunto, che lo schermo ne può mostrare anche degli apocrifi.*

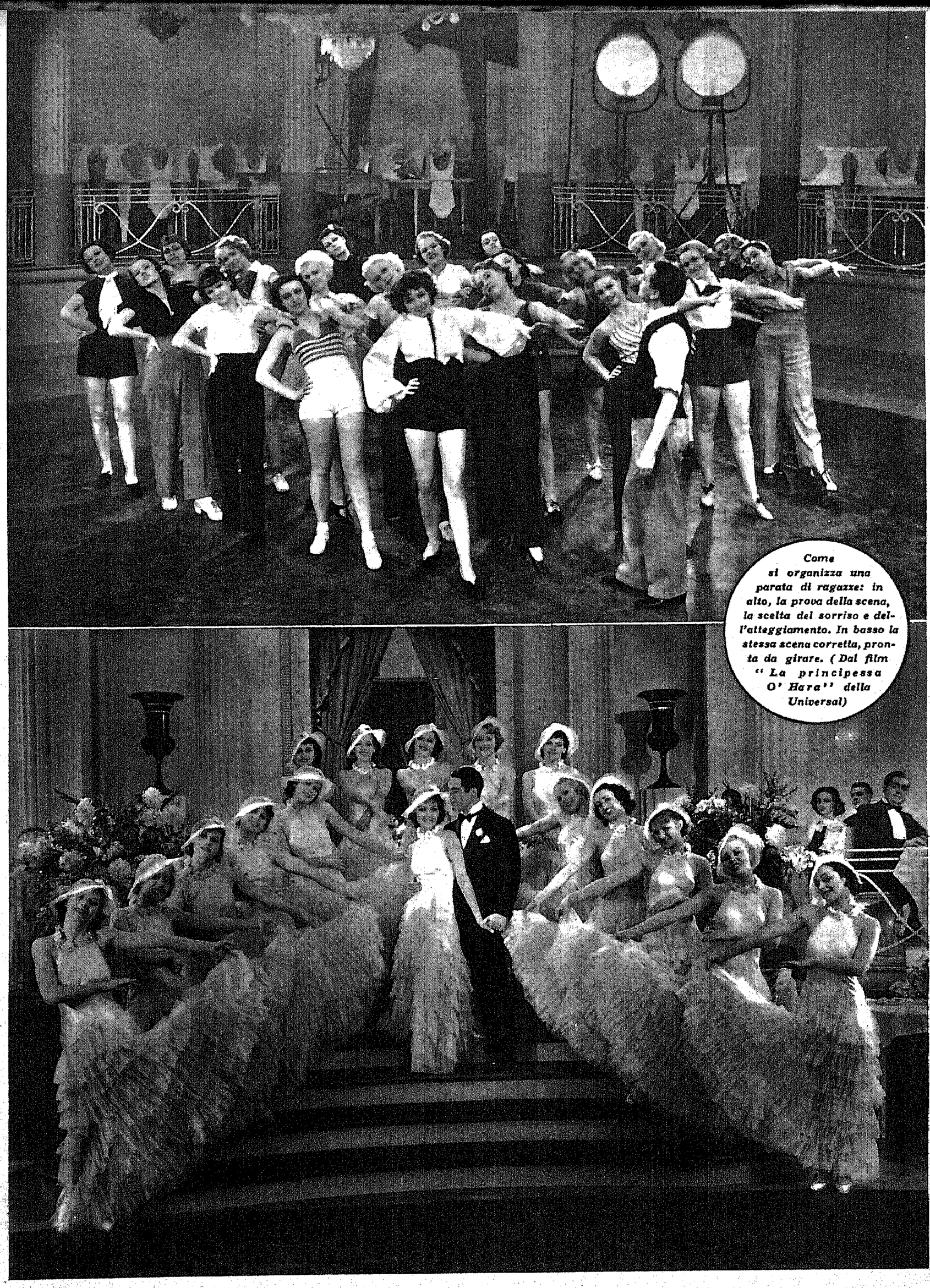
Frank Borzage, che in realtà è veneto e si chiama Francesco Borzaga (neppure i nomi, al postutto, sono sempre lo specchio dell'anima...) ebbe a confidarmi opinioni e nozioni interessantissime, circa gli inganni cui dà luogo, in meglio o in peggio, la rifrazione dell'umano sguardo sul telone. Egli mi narrava, tra l'altro, come non gli fosse riuscito d'ottenere da Charles Farrell, in quel film *di* Liliom *che non fu un successo per lui, come più tardi non doveva esserlo per Pommer, il necessario « sguardo di crudeltà ingenua » che gli era necessario, e che il lungo Charles aveva pure saputo esprimere in qualche momento dell'azione! Gli è, spiegava Borzage, che lo sguardo azzeccato qua e là dall'attore era semplicemente lo sguardo del* whisky! *Passata la sbornia, la espressione di Farrell tornava educata e clemente: e Liliom perdeva i suoi connotati. Vi sono, diceva ancora il regista de* La donna e il corvo, *anime con uno sguardo solo; altre che ne hanno in serbo tre, quattro, o addirittura una provvista; altre, ancora, che ne prendono a prestito o ne improvvisano lì per lì. È noto che la Garbo assume dei cigli tristi non appena le suonino Grieg o Schumann. Meno noto è che Stan Laurel, il quale, come tutti i grandi comici, di suo naturale non è affatto allegro, è subito indotto a un'euforia umoristica, indovinate da che? Dal passaggio di un velivolo, o da un rombo di motore alla lontana! E allora, immediatamente, gli si accende quell'occhio luschero, mezzo tonto e mezzo briccone, che insieme alla bocca sigillata e alla bazza ne fa uno dei mascheroni più faceti della terra! Ci sono, infine, proiezioni che strappano, che rubano all'attore degli sguardi non suoi. Il povero Murnau era famoso in questi miracoli. Da quale Giorgio O' Brien egli ha ottenuto, ad esempio, gli occhi di profonda umanità che si vedono nel protagonista di* Aurora, *e che il puffuto Giorgio non ha mostrato, dopo d'allora, mai più? Nessuno potrebbe dirlo. Ecco lì, per voi che volete scrivere un libro sui nostri enigmi, uno dei più impenetrabili misteri di Hollywood...*

Fra i tanti rumors *brulicanti laggiù, uno soprattutto mi divertì circa i « rai fulminei » di Ronald Colman, pur tanto ricercati nei film della passione ad alta potenziale. Ronald è bello, è nobile, è ardimentoso, è intelligente. Giovanissimo non è più; ma il fuoco delle sue pupille si conserva, pressochè immutato, nel braciere un po' incenerito del volto, come quello delle Vestali nell'aria sempiterna. Senonchè, Ronald è avaro. Molto si mormora e si ride, in Cinelandia, di questa debolezza arpagona dell'attor magnifico. E si va dicendo che, allorché egli deve girare un'avvampata scena d'amore, e la stanchezza della parte ovvero una faticosa digestione impediscono al quarantottenne amoroso di sprigionare dagli occhi tutte le fiamme opportune, qualcuno s'incarica di lasciar cadere un dollaro d'argento sopra una lastra di bronzo. Al* tin! *prodigioso le pupille si riaccendono, l'attore si rianima: e la scena-capolavoro esce illuminata e rattizzata a dovere. Il pezzo da venti lire ha ottenuto da quel celebre sguardo più calorie e più raggi, che non tutte insieme le bocche angelicate di Vilma, a Elissa e di Loretta!*

A proposito degli occhi di Loretta Young. Passando, tre anni or sono, da Washington cogli Olimpionici, e facendovi tappa per un giorno, avevo voluto prendere posto — anzi, per essere preciso, un posto di prima fila! — in un cinematografo dove l'incantevole creatura si produceva in person. *E mi sorprese l'espressione dura, quasi ostile, di quelle ciglia, tra la fronte pure così aperta, la gota così bambina, e quella sbocciante bocca che si direbbe un fiore di loto aperto alla luna nuova. Di profilo, allora che la palpebra ricopre il bulbo, e lo sguardo appena trapela, ella dà ancora un senso di grazia e di dolcezza. Ma non appena Loretta vi è di fronte, e intera vi mostra l'iride nella sua colorazione variegata, nella sua luce freddissima, e in certa sua fissità scrutante e spietata, veramente vi stupite come lo schermo mitighi, ed anzi cancelli tutto ciò, convertendo quel senso d'alterigia in una specie d'assenza sognosa, di volo al di sopra e al di là degli umani limiti. Segreti della fotogenia! Ora, se mi raccolgo e ripenso tutti gli altri divi conosciuti di persona, cercando di riassumere e di comprendere gli sguardi che ho fissato, sempre scopro un divario tra l'essenza fisica e l'effetto fotogenico. L'occhio di Marlene, non è che stanco; quello di John Barrymore, non è che buono; quello di John Gilbert, non è che infastidito. Confrontate questi miei ricordi a quelli delle vostre visioni, e avvertirete uno squilibrio sensibile. Poiché, come dicevo, nulla più inganna di questi benedetti occhi, che pure ci si ostina a credere confessionali dell'anima, e quindi sinceri al cento per cento!*

Di Constance Bennett, Frank Borzage ebbe a dirmi che ha gli occhi di color mutevole, « come quando l'ulivo è sotto il vento » (mi scuserà, il pacifico ulivo, di averlo dannunzianamente paragonato alla più ringhiosa donna di Hollywood?); e di Elissa Landi, che ha le due pupille di tinta differente, come i gatti d'Angora. Ma il caso più misterioso rimane quello di Norma Shearer, la quale è strabica soltanto nelle proiezioni! Per quale trucco sapiente, o per quale influsso divino, ella ottiene allora di mostrarci il difetto di Venere: mentre, nella vita quotidiana, il suo sguardo ci viene incontro nitido e diretto come una spada? Ad ogni modo, spada o scimitarra, vi posso dire di quell'occhio che, dove tocca, penetra a fondo. Né la doppiezza della sua natura ci offende. Se mai, assai peggio che dall'occhio strabico, la menzogna è rappresentata nell'insigne diva, nella casta diva, dalle gambe corte. Sul quale punto, però, non ci è permesso d'indagare. Ne, sutor, ultra crepidam. *Come il calzolaio di Apelle, anch'io debbo fermarmi allo scarpino.*

Marco Ramperti



Come si organizza una parata di ragazze: in alto, la prova della scena, la scelta del sorriso e dell'atteggiamento. In basso la stessa scena corretta, pronta da girare. (Dal film "La principessa O' Hara" della Universal)

IL CONTE DI MONTE CRISTO

CINEROMANZO CON ELISSA LANDI E ROBERT DONAT - PRODUZIONE RELIANCE - ESCLUSIVITÀ ARTISTI ASSOCIATI - REGÌA DI ROWLAND V. LEE

CAPITOLO V.

Il Conte di Montecristo.

Dal dì in cui era entrato nella grotta dove era custodito il favoloso tesoro dei principi Spada, Edmondo Dantes, detto Sinbad il marinaio, pareva essere scomparso dal mondo, assieme a Jacopo Catarani. Da allora trascorsero ancora vari anni.

Poi, un giorno, un misterioso personaggio comparve a Roma, allora in tutto il suo splendore di corte pontificia. Era costui uno straniero, evidentemente, benché parlasse l'italiano e molte altre lingue con il più puro accento. Doveva essere uomo di grande cultura, possessore di una ricchezza favolosa. Si chiamava, o si faceva chiamare, conte di Montecristo, abitava nel sontuoso palazzo della famiglia Spada, che si diceva avesse acquistato, assieme ad alcuni servi, un intendente, dal nome di Jacopo, uno schiavo negro, che pareva adorarlo. La fantasia del popolino, inoltre, sempre accesa, aveva messo in giro una storiella; che il conte, cioè, conducesse seco una misteriosa giovanetta, una bellissima fanciulla, sempre abbigliata all'orientale, e che viveva continuamente segregata in un recondito appartamento del palazzo. Che cosa vi fosse di vero in tali voci era impossibile sapere. Il conte di Montecristo, pur tenendo aperte, nel modo più ospitale, le sale del suo palazzo alla società più elegante di Roma, non faceva nulla per smentire queste voci che egli sapeva benissimo circolavano sul suo conto. Pareva vivere due vite diverse. Nessuno, di tutti coloro che erano ammessi ai suoi ricevimenti, aveva potuto oltrepassare la soglia delle stanze dove egli realmente abitava. Delle sue abitudini si sapeva solamente una cosa sola: che era un formidabile spadaccino, e questo lo proclamava a tutti i venti il cavaliere Bastretta, suo istruttore.

— È un vero peccato, conte, — gli diceva questi un giorno, dopo di essersi esercitato con lui per più di un'ora, e mentre Montecristo si asciugava, — che siate nato così ricco, Altrimenti, costretto a sceglievi una professione, avreste certamente scelto questa, nobilissima, delle armi, ed a quest'ora in tutto il mondo il vostro nome risuonerebbe come quello dell'uomo che meglio sa tenere in mano l'acciaio. È vero che siete anche un altrettanto formidabile tiratore di pistola e di carabina?

— Sì, non c'è male, — rispose il conte sorridendo.

E avrebbe voluto dare una prova della verità di quanto diceva, se in quel preciso istante un valletto, entrato nella stanza, non gli avesse sussurrato qualche parola a bassa voce.

— Vengo subito, — disse il conte. Poi si rivolse al maestro: — Perdonate, caro cavaliere, — disse, — ma debbo lasciarvi, poiché mi viene annunciato l'arrivo da Parigi di un mio uomo di fiducia. A domani.

E stretta cordialmente la destra al suo maestro d'armi, si affrettò verso il suo studio, dove lo attendeva il suo fedele intendente, ancora in abito da viaggio e coperto di polvere.

— Ebbene, Jacopo, — gli chiese con visibile impazienza appena entrato, — hai potuto compiere la missione di cui ti avevo incaricato? Hai saputo porre a buon frutto questi tre mesi che hai trascorso laggiù?

— Sì, signor conte, — rispose l'uomo, con un sorriso di soddisfazione. — Ha fatto tutto, e per di più vi posso portare una buona notizia: che il visconte de Mondego, figlio del generale Fernando de Mondego, si trova attualmente a Roma.

— Come, lui qui? — eclamò con un rapido lampo negli occhi il conte di Montecristo. — Il figlio di uno dei miei peggiori nemici, è qui a Roma? Oh, debbo conoscerlo. Saprò fare di lui uno degli strumenti della mia vendetta! Ma prosegui. Dimmi ancora come hai sbrigato le altre faccende.

— Ecco, signor conte: prima di tutto, non appena giunto a Parigi, mi sono affrettato a far ricerca degli individui che mi avevate detto di cercare. Ebbene, ecco quanto ho saputo: Mondego, Danglars e Villefort sono sempre amici. Essi hanno raggiunto altissime posizioni, grazie agli intrighi messi in opera ed in cui sono maestri. Mondego è generale, e si può dire che passa metà della sua esistenza a corte. Suo figlio, il visconte Alberto, di cui vi ho parlato testé, visconte perché suo padre è stato fatto conte dal re, è un giovane ufficiale della marina di sua maestà. Mi dissero che sia stata sua madre a ispirargli la passione del mare...

— Ah! — esclamò il conte, chiudendo per un istante gli occhi, ed invocando mentalmente il nome di Mercedes. Poi li riaperse, e disse: — Continua, Jacopo, continua, dimmi tutto il resto di quello che hai saputo.

— Danglars è banchiere. Uno dei grandi finanzieri parigini. Si può dire che sia lui quello che prende cura delle ricchezze dei suoi amici. In grazia sua Mondego e Villefort vedono ogni giorno aumentare le loro ricchezze. De Villefort, infine, è procuratore del Re, senatore del regno, e gode di una stima illimitata. Però, mi ha assicurato il mio informatore, è lui che protegge Danglars. O almeno, colui che gli indica il modo migliore di condurre a termine le sue speculazioni, senza incappare nel codice. In ultimo, ho depositato venti milioni di franchi a Londra presso i banchieri che mi avete indicato.

— Ho compreso, — disse Montecristo. — Dovrò attaccarli con armi diverse. Mondego con l'adulazione, Danglars col denaro, e Villefort con la stessa legge di cui egli si fa un'arma contro coloro che intende rovinare. Ora, il visconte de Mondego dovrà servirmi per introdurre il conte di Montecristo presso coloro che hanno commesso il più infame dei tradimenti a danno di Edmondo Dantes. Bisogna che io divenga suo amico. Avverti Vampa di tenersi pronto ai miei ordini.

Allora, Vampa era il più temuto dei banditi che infestassero la campagna romana. Anch'egli poteva essere annoverato tra coloro che erano disposti a dar la vita per il conte di Montecristo che, per certi suoi fini misteriosi, lo aveva già salvato una volta dal patibolo, spendendo una somma enorme per convincere i suoi carcerieri di lasciarlo evadere. E Vampa gli aveva detto:

— Signore, — egli non sapeva con chi parlasse, — voi mi avete fatto dono della vita. Essa vi appartiene. Qualsiasi cosa mi chiederete di fare, io la farò. Ditemi solamente sotto qual nome mi giungeranno i vostri ordini.

— Sotto il nome del conte di Montecristo.

Da quel giorno Vampa non aveva più sentito parlare di lui, ma si teneva sempre pronto ai suoi comandi.

Una settimana dopo, Alberto de Mondego era ospite del conte di Montecristo e non passarono molti giorni che il piano del conte fu messo in opera, nel modo seguente. Alberto era un ottimo cavaliere, ed amava molto montare cavalli generosi. Montecristo aveva messa a sua disposizione la ricchissima scuderia da lui stesso posseduta. Il giovanotto poteva, così compiere ogni mattina una passeggiata a cavallo scortato da Jacopo il quale, dopo di averlo riaccompagnato all'albergo, dove si recava a prenderlo, riconduceva i cavalli a palazzo Spada.

Fu durante una di tali gite che Vampa, appostato in un boschetto in un luogo solitario, circondò i due cavalieri, catturandoli, e imponendo ad Alberto una taglia di ventimila scudi d'oro. Il giovanotto non aveva con sé una cifra così forte, e Jacopo, che Vampa trattava come un altro suo prigioniero, ma di nessun valore, gli propose di correre da Montecristo per procurarsi quella

...la maturità le aveva dato un fascino...

"È un vero peccato, conte, che siate nato così ricco..."

Si chiamava, o si faceva chiamare, conte di Montecristo...

somma. Vampa accettò, e poche ore dopo Montecristo in persona entrava nelle catacombe recando la somma richiesta.

— Come potrò mai sdebitarmi con voi, conte, per la vostra premura? — gli chiese il giovane visconte de Mondego.

— In un modo semplicissimo, visconte — rispose sorridendo Montecristo. — A giorni debbo partire per Parigi, dove conto di trascorrere l'inverno. Ma io, là, non conosco nessuno. Volete introdurmi voi nella società parigina?

— Con tutto il piacere, conte. E, per prima cosa, vi presenterò a mia madre, perché ella possa ringraziarvi a viva voce di quanto avete fatto per me.

CAPITOLO VI.

Montecristo all' opera

La contessa Mercedes de Mondego era, a quel tempo, ancora una bellissima donna. Anzi, si sarebbe detto che la maturità, invece di farla sfiorire, le aveva dato un nuovo fascino, più profondo e avvincente di quello d'un tempo.

— Conte di Montecristo? — si era chiesto ella quando Alberto le aveva narrata l'avventura occorsagli riferendole il generoso aiuto offertogli dal conte. — Che nome strano! Non l'ho mai sentito prima d'ora... Chissà chi è.

— Oh, mamma, — esclamò Alberto, — se tu lo vedessi! È uno degli uomini più misteriosi ed affascinanti che tu possa mai incontrare. Ed è anche un perfetto gentiluomo come lo prova la condotta tenuta verso di me. Vedrai. Ora ha comperato tutto un palazzo, dove intende dare delle feste non meno sontuose di quelle che usava offrire a Roma.

Così il conte di Montecristo venne presentato alla contessa de Mondego, la quale non lo riconobbe. In casa sua, egli trovò anche il generale ed il signor de Villefort. Nessuno di costoro riconobbe in lui il marinaio Edmondo Dantes. La vittima di Mondego, Danglars e Villefort era morta, essi credevano, e né nella loro coscienza, né nella loro memoria, rimaneva di lui il più pallido ricordo.

— Ma come avete potuto essere così generoso con mio figlio? — gli chiese ella porgendogli la mano da baciare. — Alla fin dei conti egli era per voi uno sconosciuto...

— Vi ingannate, contessa. Nei pochi giorni dacché avevamo fatto conoscenza, avevo appreso a stimarlo. È un perfetto gentiluomo. Ed inoltre è un marinaio, ed io ho un debole per questa categoria di persone, essendo marinaio io stesso. E poi, mi cuoceva che nel mio paese, un forestiero distinto come vostro figlio dovesse essere vittima di un simile affronto.

Ciò dicendo, egli si era drizzato quanto era alto, e fissava la contessa con uno sguardo magnetico ed insistente, come se avesse voluto

"Ma come avete potuto essere così generoso..."

... Montecristo in persona entrava nelle catacombe...

costringerla a incontrare le sue pupille. Ella lo guardò, infatti, ma non diede alcun segno d'avere riconosciuto in lui Edmondo Dantes, il giovane che ella aveva, in un tempo ormai lontano, tanto amato. Non un tremito apparve nel suo occhio, non un'ombra di rossore salì al suo volto. Anche per lei, Edmondo Dantes doveva essere morto nel tetro carcere del castello d'If.

Rassicurato su questo punto, egli si affrettò ad invitare la contessa de Mondego e suo marito alla prima delle feste che intendeva offrire nel palazzo acquistato di recente. Anzi, per meglio cattivarsi l'animo del generale, e per indurlo ad accettare, disse:

— Questa festa, generale, intendo di offrirla specialmente a voi. Ho saputo della vostra eroica condotta in Albania, e le mie sale, in quest'occasione, saranno una esatta riproduzione delle sale del palazzo del pascià Alì Tepheni, colui che voi avete così validamente difeso a Giannina. Visitando la sua dimora, ho potuto riprodurre esattamente, in una serie di disegni, la disposizione e l'arredamento, cosicché vi parrà di rivivere ancora una volta quelle eroiche ore della vostra vita.

* * *

Uscito dal palazzo dei Mondego, Montecristo salì nella sua vettura, che lo condusse direttamente alla banca di Danglars.

Qui, porta ad uno degli uscieri una lettera assieme ad un biglietto da visita, attese per qualche istante di essere ricevuto dal grande finanziere. Il quale, non appena letta la lettera, diede ordine di introdurre immediatamente il conte di Montecristo nel suo studio. Questi entrò, fece un leggero inchino, e tese la mano al banchiere.

— Il banchiere Danglars, suppongo, — disse con franca cordialità. — Ed io sono il conte di Montecristo di cui vi si parla in questa lettera dei miei banchieri di Londra Thompson e French.

— Sono lietissimo di fare la vostra conoscenza, — rispose con grande sussiego Danglars, — e nulla mi sarà tanto gradito, caro conte, quanto l'occuparmi dei vostri affari di banca qui in Parigi. Ma, — soggiunse poi, dopo una breve esitazione, indicando la lettera tuttora aperta sul suo scrittoio, — temo che i signori Thompson e French siano, involontariamente, beninteso, incorsi in un lieve errore.

— Come, come? — esclamò Montecristo inarcando le ciglia. — Avrebbero forse i signori Thompson e French l'abitudine di sbagliarsi?

— Oh, no no! — si affrettò a protestare Danglars. — Affatto. Essi sono degni della massima fiducia. Ma però v'è un piccolo particolare...

— Forse che, — lo interrupe il conte, — non riconoscete la loro carta, oppure manca qualcuno di quei piccoli segni convenzionali che voi usate per garantire l'autenticità di simili documenti? O le firme dei vostri corrispondenti non vi paiono autentiche?

— Affatto, caro conte, ogni cosa è in perfetta regola, — lo rassicurò Danglars. — Soltanto, qui trovo una parola che non è ancora mai stata usata per nessuno. E questa è la parola *illimitato*. Thompson e French mi dicono di aprirvi un credito illimitato.

— Appunto questo è quello che io volevo. E mi sono rivolto a voi proprio perché la banca del barone Danglars mi era stata caldamente raccomandata quale l'unica che potesse aderire a queste condizioni. Ma, naturalmente, se voi non foste in grado...

— Per niente, conte, per niente! Dicevo soltanto così per dire. Grazie al cielo, posso proclamare, per quanto modestamente, di essere a capo della più forte banca di Parigi. Ma, però... ecco, vedete, signor conte, vorrei che mi diceste a quanto possono ascendere le somme che voi, eventualmente, intendereste di ritirare senza preavviso.

— Ma... non saprei. Secondo le occorrenze... Vediamo: per quest'anno, ho stabilito di spendere sei milioni di franchi. Eh, vi paiono troppi? — chiese a questo punto, vedendo un gesto di meraviglia di Danglars. Ma come questi si affrettava a protestare di essere completamente ai suoi ordini, continuò: — E potrei, al massimo, chiedervi un milione per volta. Ho sempre bisogno di denaro.

— Sei milioni? — osservò Danglars. — Sei milioni! Allora dovete essere immensamente ricco! Sapete che non spende tanto la corte di Francia?

3 - (*continua*)

LE DONNE CHE LAVORANO

e stanno molte ore in piedi ogni giorno, conoscono purtroppo quasi tutte il senso doloroso di peso, il gonfiore alle gambe, accompagnato da chiazze violacee; i crampi e le tirature nei polpacci, i dolori al dorso ed ai reni, la stanchezza generale, i mali di capo, le crisi di scoramento e di abbattimento.

TUTTE QUESTE SOFFERENZE SONO DOVUTE AD UNA CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE e quasi sempre vanno di pari passo con ritorni irregolari, insufficienti od eccessivi, con perdite, dolori di ventre, inappetenza, nervosismo.

Se vengono trascurate, queste manifestazioni si aggravano, ed allora appariscono le varici interne od esterne, le ulcere varicose, i gonfiori persistenti, le flebiti, ed in seguito le gravi complicazioni dell'età critica, metriti, fibromi od altri tumori, ecc. Il lavoro diventa un martirio, se non riesce del tutto impossibile.

Contro tutti questi mali, uno è il rimedio: il SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DA' LA SALUTE.

Autorizz. Prefettizia Milano N. 40627 del 10-11-1930-IX

SANADON
fa la donna sana

GRATIS, *scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".*

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie. 3

Abbiate cura dei vostri denti, *da giovani...*
per non doverne poi soffrire, *da vecchi...*

... e ricordatevi che per godere a lungo di una dentatura sana ed efficente, è necessario adoperare regolarmente il SAPONE DENTIFRICIO GIBBS, che grazie alla schiuma che produce, vi assicura denti sempre sani e bianchi, senza intaccarne minimamente lo smalto.
I vostri denti sono un patrimonio prezioso!
Sappiatelo conservare intatto adoperando il
Sapone Dentifricio GIBBS

677

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

Una grande edizione dell'immortale capolavoro di VICTOR HUGO
I MISERABILI
TRADUZIONE INTEGRALE DI VALENTINO PICCOLI

Volume di 850 pagine in grande formato, legato in tutta tela impressa in oro e illustrato con 281 fotogrammi ricavati dal più celebre dei film ispirati dalla famosa vicenda. In tutta Italia costa 40 lire.

RIZZOLI & C. EDITORI - MILANO

CON FREDRIC MARCH IN UN'ISOLA DEL MARE DEL SUD

« Sicuramente che voglio parlare del mio viaggio nel Mare del Sud. Avete mai incontrato un viaggiatore di ritorno, che non lo faccia volentieri? » disse ridendo Fredric March quando lo presi d'assalto in un ufficio dello studio della *Ventesimo Secolo*, proprio pochi giorni dopo il suo ritorno dal paese dei ballerini dalla pelle d'oro, degli alberi di cocco e delle palme.

« Non solo parlerò di questo, ma firmerò anche fotografie, consigli gratuiti e... ». Fredric March interruppe la sua offerta a mezzo per pescare sotto una scrivania una piccola valigia con istantanee, negative e ricordi dei suoi due mesi di vacanza. E mentre March frugava nella sua valigia, io stavo un po' dietro di lui cercando di ricuperare il mio equilibrio mentale. Non potevo credere alle mie orecchie: ecco un divo che voleva essere intervistato, un attore famoso che vi offriva volontariamente proprio le informazioni che desideravate senza aspettare di farsele strappare pezzetto per pezzetto.

« Ho desiderato per anni di vedere Tahiti — spiegò Freddie mentre buttava una quantità di fotografie sulla scrivania e spingeva la sua sedia contro la parete, in un angolo pericoloso se pur comodo. — Finalmente ogni cosa prese il verso buono. Ero stufo di Hollywood e avevo bisogno di riposo; volevo starmene lontano dai cacciatori d'autografi, dai giornalisti, da ogni cosa collegata coi films. Con che gioia, — e qui Fredric sogghignò improvvisamente — credetemi, lo feci. Lasciammo Hollywood ben provvisti dei consigli dei nostri veri amici, e con bagagli bastanti per fare senza pericolo il giro del mondo in ogni direzione. La compagnia comprendeva Mrs. March, Jack Morgan e sua moglie. Jack è l'autore del libro « L'uomo dei due mondi », ch'egli stesso adattò per lo schermo.

« Dal momento in cui approdammo a Papeete, a eccezione di una mezza dozzina di gente che aveva visto « Dottor Jekill » a San Francisco, neppure un'anima mi fece parola del mio lavoro filmistico. E ciò mi era di gran sollievo. Le ragazze? Oh, se fossi stato interessato in ciò, avrei avuto larga scelta: dalle centinaia di « ragazze da strada » che si affollano a Papeete ogni volta che una barca approda, alle dozzine di giovani di buona famiglia, che stringono amicizia così facilmente come ai giorni del Capitano Bligh. Non posso dire che gli indigeni sono belli come nei dipinti di O'Brien o di Frisbee, ma non posso neppure ammettere che sono brutti. È come in America dove ce n'è di tutte le qualità e di tutti i tipi ».

Ciò ci dimostra che Fredric March non è soltanto un fine attore e un meraviglioso narratore, ma anche uno stupendo diplomatico...

« Non si può negare che i Tahitiani, come le più belle ragazze polinesiane hanno una qualità morale ben diversa da quella che si insegna da noi. Un bel problema questo per i missionari. Le donne di Tahiti maturano presto e invecchiano in fretta; una ragazza di 14 o 15 anni, è considerata una donna già matura. Gli uomini sono tipi grossi e rudi, con grandi disposizioni, ma con una profonda avversione a un lavoro faticoso e continuato.

« Per il nostro soggiorno a Tahiti — March ritornò alla sua storia — prendemmo delle stanze alla « Piantagione », una specie di Hôtel a venti miglia circa da Papeete, e noleggiammo una piccola automobile per un mese.

« Jack era la maggior parte del tempo occupato a finire il suo nuovo libro, ma il resto della compagnia si divertiva in ogni modo seguendo tutti i capricci.

« Davvero — e March non parlò mai tanto sul serio — per le due prime settimane, credevo di essere in paradiso! Mrs. March e Mrs. Morgan andavano in giro vestite con i calzoncini corti. Io cercai di indossare il costume indigeno, ma non potei tenerlo perché mi scivolava continuamente giù sino alle caviglie, proprio nei momenti più inopportuni.

« Tentai di arpionare i pesci come fanno gli indigeni, ma senza grande successo — continuò March —; ma ho preso delle belle fotografie dei pescatori di Tahiti con la mia macchina. Un giorno poi andammo a fare una gita a Moorea. Alcuni amici indigeni avevano organizzato una festa all'antica per noi, e avemmo l'opportunità di gustare del maiale che intero era stato arrostito con del pesce, un pane di frutta, delle patate e un vegetale che sembra una banana, ma non lo è. Ho anche assaggiato il pesce crudo del quale gli indigeni sono molto ghiotti; essi lo intingono in una salsa fatta di latte di cocco, ed è delizioso, anche se la sola idea di mangiare del pesce crudo vi fa venire i brividi. La parte migliore dei nostri svaghi era quando si andava alla pesca di notte sulle canoe con lampade a gas, fiocine e una specie di zanzariera ingegnosamente adattata e utilizzata come rete da pesca. Attraverso l'acqua ferma e chiara si vedevano i pesci venire alla superficie attratti dalla luce delle lampade. Gli indigeni facevano strabiliare per la loro abilità, specie in certe zone dove si esibivano nella pesca del corallo e delle ostriche. Voi forse pensate che a Tahiti noi fummo estremamente occupati, ma invece avevamo tutto il tempo anche per oziare e dormire.

«Una sera andammo persino a visitare il cinema di Papeete dove vedemmo un film francese che non era brutto ».

Proprio a questo punto March improvvisamente scoperse che aveva parlato e mi aveva mostrato fotografie per ben due ore.

« Probabilmente — ed egli fece una smorfietta come un ragazzino di scuola — avete abbastanza roba per scrivere un intero libro su Tahiti. Ed io devo andare a casa ». *

ERRATA-CORRIGE.
Nella dicitura della fotografia pubblicata nel numero 15, pagina 12, di Cinema Illustrazione, *devesi leggere, in luogo di Rosemary Falconi, Rosemary Mittag.*

Iris Adrian è una delle protagoniste del film "Rumba" che la Paramount lancerà in Italia nella stagione 1935-1936.

COLEI CHE LEGGE NELLE STELLE

È il quarto d'oro di Gene Dennis, a Hollywood. Si parla di lei nelle villette di Beverly e nelle riunioni al Brown Derby. E Gene Dennis incassa che è un piacere.

Cominciamo col togliere ogni equivoco. Gene Dennis è una donna che non è stata presa dalla tentazione, pur vivendo ora a Hollywood, di fare l'attrice. Almeno in un primo momento. Il che vuol dire che è una donna di eccezione. Ma ella ha conquistato la notorietà in maniera molto più semplice e che non le costa alcuna fatica: predicendo l'avvenire alle attrici, facendo cioè la madama di Tebe del mondo cinematografico. Ella legge nelle stelle del cielo l'avvenire delle stelle della terra. Successo sicuro in un ambiente nel quale la fantasia di gente venuta da ogni parte del mondo si sbriglia con molta facilità.

Naturalmente Gene Dennis si è fatta precedere da una seria battuta di pubblicità. Essa è la « psychic » perfetta. Nemmeno da pensare alla ciarlataneria. Udire per credere, dicono, le sue gesta quando era in Inghilterra. Chi non ricorda che al grande Derby ella disse ad un gruppo di gentiluomini: « Vincerà il cavallo che ha una macchia bianca sul naso e che appartiene ad un signore che ha un lungo nome »? Orbene, vinse proprio un cavallo così descritto e che era di proprietà del Maragià di Rajpipla. Da quel giorno ella si specializzò nel predire i cavalli vittoriosi e nella sua camera al Savoy Hôtel affluirono pezzi grossi dell'aristocrazia inglese.

Ma veniamo ad Hollywood. Qui l'affluenza alla residenza di Dennis non è stata meno numerosa di quella di Londra; ma l'indovina non ha voluto fermarsi ai cavalli e ha detto il fatto suo alle attrici e agli attori, a quelli che sono andati da lei e anche a quelli che se ne sono tenuti lontani. Ha detto, si capisce, molte cose che sono basate solamente sulla sua immaginazione, ma altre possono essere, e sono, anche logica conseguenza di osservazioni assennate sulle persone osservate: il che esce dal campo della predizione psichica.

Comunque, vediamo un po' anche noi, senza dare importanza alla cosa, si capisce, quale destino è riserbato al firmamento di Cinelandia durante questi prossimi dodici mesi.

Cominciamo dall'astro maggiore, naturalmente: Greta Garbo. La quale ha tutto il diritto di fare gli scongiuri a Gene Dennis. Questa infatti ha detto che la svedese dovrà affrontare i pericoli di una perniciosa anemia che la renderà malata per un certo tempo: il che porterà danno al suo contratto.

Notizia lieta invece per il grande produttore Joseph Schenk, il presidente degli Artisti Associati: egli passerà a nozze prossimamente. Nessuno se ne meraviglia perché tutti i giornali hanno parlato del suo romanzo con Merle Oberon, la deliziosa attrice che abbiamo ammirata adesso in « Primula rossa ». Ma la novità della previsione sta in questo: che la sposa non sarà Merle Oberon ma un'altra. Chi sia quest'altra, Gene Dennis non ci dice. La sua preveggenza non arriva a tanto. Ci dice però che il matrimonio di Schenk sarà felice e allietato da numerosa figliuolanza.

Ed ecco poi una notizia che dovrebbe far piangere di tenerezza le innumerevoli ammiratrici che Janet Gaynor ha in ogni parte del mondo: la piccola ingenua trova marito e sposa con grande solennità. Il più grande errore della sua vita è stato quello di non sposare il suo primo amore. Ora provvede ... palmando un uomo che le vuol molto bene. Sappiamo, le ammiratrici vorrebbero che fosse Farrell, colui che ha tanto spasimato per lei sullo schermo; ma Farrell è impegnato, e sarà un altro. Altra buona notizia: il matrimonio non interromperà di colpo la carriera artistica di Janet, perché ella ci darà ancora altri tre buoni film.

In compenso si avrà un divorzio, e, non occorreva proprio la Dennis per predirlo, sarà quello fra Lupe Velez e Johnny Weissmuller. E sarà un sospiro di sollievo per tutti perché tutti sono stanchi di leggere ogni mese la rottura e la riconciliazione dei due personaggi così male assortiti da un momentaneo capriccio. Ad ogni modo, le parole dell'indovina hanno già messo in movimento l'esercito femminile delle aspiranti al bello e atletico Johnny. Né sarà una sorpresa il divorzio fra Gary Cooper e la sua metà, perché fin dal giorno in cui i due sposi partirono in luna di miele dall'Inghilterra si cominciò a dire: non dura!

Un altro gran passo sta per fare Loretta Young, la quale vuole conquistare quest'anno il posto di stella di prima grandezza. E ci penserà tanto e vi dedicherà tanta sua energia che, per non essere distratta, rifiuterà l'offerta di matrimonio di uno dei più ricchi uomini di Europa.

Successi ne avrà anche Joan Crawford; ma la veggente le dà l'avvertimento di stare attenta alla salute. Ella dà troppo agli altri attori che si servono di lei per il loro avanzamento. Prova ogni cosa, ogni parte che le viene offerta e ciò la stancherà sicuramente. Altri avvertimenti anche a Mae West: la caduta, l'insuccesso definitivo, sono inevitabili se non cambia tipo. Oramai la curiosità è passata e Mae deve decidersi ad essere un'altra cosa.

Brutte previsioni invece per Marlene Dietrich che affronta un oscuro avvenire lontana dallo Sternberg e che tra le altre cose avrà anche qualche disturbo di salute. Brutte anche per Ruth Chatterton per la quale, poveretta, c'è un disastro in vista. Gioia e pace e nuove fortune incontrerà Carole Lombard. E infine sappiate che, ad onta delle apparenze, torneranno i bei giorni fra Douglas Fairbanks e Mary Pickford. Dice infatti l'indovina che Douglas è stato vittima... degli amici che lo hanno mal consigliato, ma che egli ama sempre la sua Mary.

Con questa idillica visione possiamo smetterla, anche se Gene Dennis non la smetterà per un pezzo. Perché in fatto di veggenti e di indovini la credulità degli uomini e delle donne è infinita.

E. Norris

"Amiamo i fiori" sembrano dire queste due foto di Isa Miranda, la simpatica attrice lanciata da "Novella Film"

Elizabeth
Allen
Metro Goldwyn
Mayer

Alice Faye
(Fox)
Patricia Ellis
(First
National)

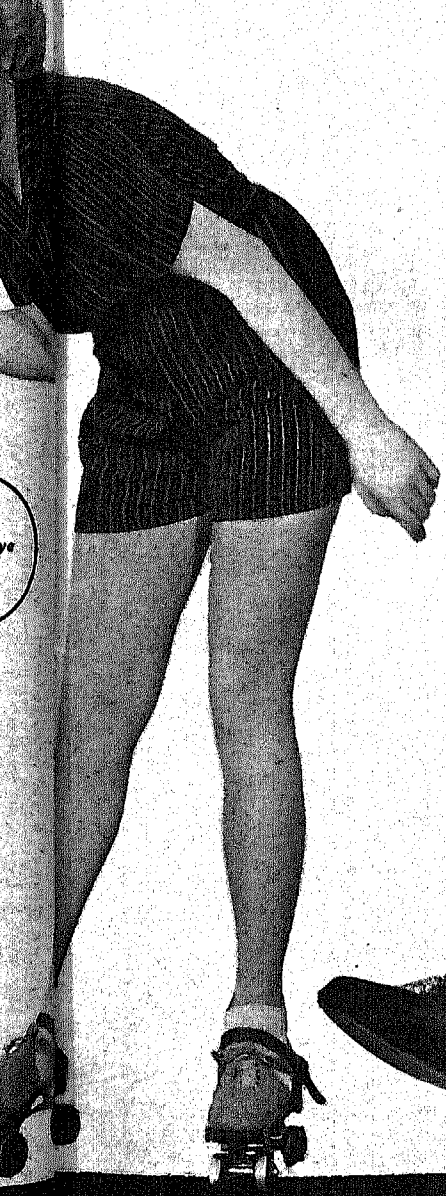
Ruby Keeler (Warner Bros)

Conchita Montenegro (Fox)

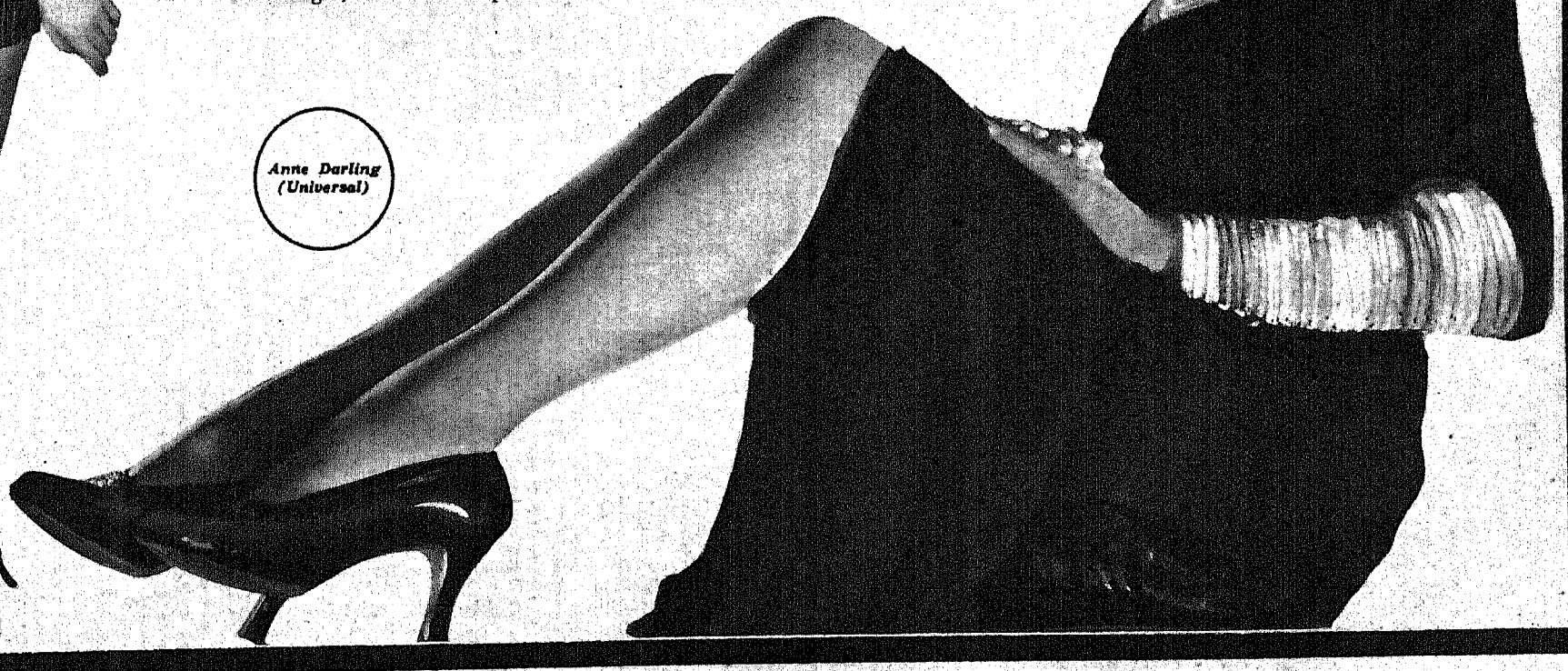
DONNE E SORRISI DI CINELANDIA

« Hollywood, miniera di belle donne, fabbrica di bellezze, e chi più ne ha, più ne metta ». Così dicono i giornali americani, che come al solito sono un po' esagerati, quando parlano di Hollywood. Ad ogni modo un po' di vero c'è, e vogliono dimostrarcelo con le fotografie delle donne più belle che hanno di campionario, cominciando da Ruby Keeler, la deliziosa « scoperta » della Warner Bros, che si riposa dalle fatiche di *Viva le donne*, andando a leggere sopra gli alberi un libro... capovolto. In equilibrio su i pattini a rotelle è Alice Faye, della Fox, che i corteggiatori delusi chiamano una donna molto equilibrata, ed infatti sembra che sia la donna più riservata e più onesta della Mecca del Cinema e questa è una cosa quasi straordinaria; mentre Conchita Montenegro, che non ha questa fama, vuole acquistarsi quella di donna sorridente e s'incollerisce vivamente quando le dicono che Dolores del Rio sorride meglio di lei (Fox). A proposito di Anne Darling, che vedrete nel film Universal « La buona fata », e che qui dà un breve saggio delle sue gambe, affermano che farà strada, e proprio... con le gambe. Viene poi Elizabeth Allan (M. G. M.) che non sa passare le ore lasciatele libere dal lavoro, senza leggere o senza farsi fotografare. Infine, tra tante donne che sorridono stereotipatamente, per obbligo professionale, ecco finalmente la posa pensosa, e molto *sex appeal*, di Patricia Ellis, della First National...

Questi sono gli ultimi prodotti di Hollywood, la fabbrica delle belle donne.



Anne Darling (Universal)



CENTO DONNE DI PLATINO

ROMANZO D'AMBIENTE CINEMATOGRAFICO DI

ANGELO FRATTINI

PUNTATA 4

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: È la storia di due amiche: Sally Richelmess e Manila Burton, ambedue inglesi nate da eccellenti famiglie. Le due amiche, dopo varie disavventure familiari, andarono a Nuova York, dove Manila ebbe un incidente amoroso con un uomo ammogliato. Ora esse sono ad Hollywood alla ricerca di un qualunque lavoro di comparsa. Un giorno il grande regista della *Bronx Film*, Harry Sparkle, sceglie Sally, che si fa chiamare Barbara Flaherty, per una parte nel prossimo film. Le due amiche prendono alloggio all'albergo Astoria, e una sera, poco prima delle dieci, quando già Manila è addormentata, Robert Tellier, amico del regista Sparkle, viene a prendere Sally e la porta a casa. Essi provano una scena del nuovo film in cui Sally dovrà debuttare. Sally, in casa di Tellier, esegue bene la scena, che termina con un abbraccio, e proprio quando essi si abbracciano, entra Myrna Donoghue, un'antica e gelosissima amante di Tellier.

Verso le dieci e mezzo, Manila incominciò a sentirsi realmente inquieta per la scomparsa di Sally: ma non sapeva che cosa fare o tentare per rintracciarla. La signora Goddard e Maud si provavano a dissipare i suoi timori, assicurandola che la sera innanzi Sally era uscita con Robert Tellier, perfetto gentiluomo oltre che ammirabile artista; ma la ragazza non si lasciava persuadere:

— Prima di tutto, l'uomo di cui parlate non poteva essere Robert Tellier: quando mai egli ha veduto la mia amica? che mai poteva volere da lei? Cerchiamo di essere serii... Tellier che viene a cercare qui una di noi: non diciamo sciocchezze... E poi, anche ammesso che si trattasse veramente di lui: a quest'ora ella dovrebbe essere di ritorno, no? Non mi farete credere che si sono sposati a mezzanotte e che sono immediatamente partiti per l'Europa. Io vado al più vicino ufficio di polizia...

— Per amor del cielo, signorina: — e la Goddard la prendeva con dolcezza per un braccio — riflettiamo prima di compiere un passo falso; nessuno ha rapito la signorina Barbara...

— Non ne sappiamo niente: può darsi benissimo.

— Vi assicuro che non le è accaduto nulla.

— E come me lo assicurate, voi?

— Non lo so per certo, ma è un presentimento; meglio: una convinzione.

— Cara signora Goddard: io ho avuto una volta il presentimento di vincere lo « sweepstake » di Liverpool, e se l'avessi vinto non sarei qui.

— Perché non telefonate in casa Tellier?

— Ottima idea: io chiamo casa Tellier, Tellier risponde personalmente: « Chi parla? ». E io: « Manila Burton ». E lui: « Tanti rispetti a suo zio »; e riappende il ricevitore. È insensato.

— Per che ora doveva trovarsi alla « Bronx », stamane, la signorina Barbara?

— Per le undici.

— Manca poco più di un quarto d'ora: perché non la cercate dunque laggiù?

— Io non sono stata scritturata: non mi si lascerà passare.

— Avete una cattiva opinione di ciò che è cortesia, a Hollywood.

— Siete mai stata a New York e non vi avete mai frequentato gli ambienti teatrali, signora Goddard?

— No.

— Ebbene, andateci, frequentateli, e poi mi darete notizia della mie opinioni intorno alla vostra cortesia. Infine, potete ammettere che ella, dopo esser rimasta fuori tutta la notte, non avverta la necessità di ritornare qui per qualche momento, non fosse che per lavarsi la faccia? Via... Conosco Barbara da qualche anno e posso dirvi che è una ragazza irreprensibile, — capite? — un'autentica signorina, che chiunque potrebbe sposare a occhi chiusi, nella certezza... Capite?

— Ho capito, ho capito...

— Dunque, non può passare la notte fuori, col primo venuto.

— Ma...

— Sì, sta bene: non si tratterebbe del primo venuto, ma di Robert Tellier: costui non l'ha certamente rapita o trattenuta con sé a forza; ragione di più per supporre che egli l'abbia raccompagnata e che, lui partito, le sia accaduto qualcosa di serio. Altrimenti mi avrebbe almeno telefonato, non vi pare?

— Questo sì.

— Oh, finalmente.

— E allora?

— Allora, mi rivolgo alla polizia.

— Ma aspettate, benedetta figliola; — si spazientiva la padrona dell'albergo — quale bisogno avete di immischiare la polizia in questa faccenda? Sapeste il danno di una visita degli agenti...

— Voi non c'entrate, signora Goddard; volete che si venga a cercare Barbara qui, dove non c'è?

— State certa che verrebbero sicuramente; e nulla è più spiacevole. Aspettate, ve ne prego.

— E voi ditemi in quale altro modo io possa trovare Barbara.

La Goddard ristava qualche momento pensosa; poi:

— Andiamo insieme alla *Bronx*: volete?

— E dopo?

— Faremo chiamare Marvel, che al solo annuncio del nostro nome si farà premura di accorrere; se sarà necessario, lo pregheremo di interrogare Tellier; questi non si rifiuterà certamente di fornirci una spiegazione; non partiremo di là senza aver saputo. Volete?

— Andiamo, presto.

Maud telefonava per un'automobile pubblica, che sopraggiungeva in capo a pochi minuti; ma per arrivare allo stabilimento cinematografico essa impiegava più di mezz'ora. L'ampia strada asfaltata era ingombra della più eterogenea e sorprendente folla che una ben dotata fantasia potesse immaginare. Marciava alla spicciolata verso la *Bronx*, vestita di stravaganti costumi. La moltitudine delle comparse — l'*atmosphere*, come diceva donna Darjento — camminava lentamente, ponendo meticolosa attenzione nel non impolverarsi le scarpe, nel non far strusciare uno strascico sul suolo, nel non urtare il sostegno di una lampada. E qui era un gruppo di atletici *popi* russi nerobarbuti, dal mantello di broccato bordato d'ermellino; là una schiera di ragazze dall'ampia gonna all'ungherese, tutta nastri sottili svolazzanti; più in là ancora una fila di portatori giapponesi coi loro palanchini rosso e oro. Una babelica confusione di fogge, di colori, di stili; un visione da caleidoscopio. In mezzo alla folla, due enormi cammelli avanzavano ciondolando mollemente sulle gambe; di tempo in tempo, parevano rifiutarsi di proseguire e i falsi cammellieri che li conducevano moltiplicavano spinte e strattoni. Dietro di essi venivano, rombando, alcuni autobus a due piani, simili a quelli che con la loro mole complicano anche più la già difficile circolazione di Londra; erano gremiti di uomini in frac e di donne in abito scollato da sera. Ai lati, procedevano due dense colonne di gente vestita comunemente, che avrebbe indossato i propri costumi soltanto nei cameroni dello stabilimento. Privilegiati, insomma: vale a dire, abituali comparse della *Bronx*; gli altri, gli avventizî, gli « aggiunti », dovevano presentarsi già vestiti e truccati. Ma anche i privilegiati, giunti a mezza via, si erano urtati con quella variopinta e voci-

ferante marca in cammino e avevano dovuto mettersi al passo.

— Ma suonate la tromba, dunque! — grida Manila all'autista. — Non vorremo arrivare questa sera.

L'altro si volge, dissimulando appena un sorriso ironico:

— Suonare la tromba, signorina... È ancora il mezzo più sicuro per farsi linciare.

— Torniamo indietro, seguiamo un'altra strada.

— Impiegheremmo doppio tempo. Non c'è che aver pazienza; un poco di pazienza.

Quando l'automobile, destreggiandosi con infinite cautele nella massa compatta, supera i cammelli, uno dei finti cammellieri rivolge all'autista una frase che per fortuna egli non afferra. Una breve sosta: un tipo di indiano, nudo fino alla cintola, i fianchi fasciati di una sciarpa bianca e ancora nudo dalla sciarpa in giù; ne approfitta per issarsi sul predellino della macchina, suscitando il clamoroso sdegno della pudica vedova Goddard:

— È inaudito! Ma dove credete di essere?

Ridendo, l'indiano scende dalla macchina e con un balzo salta in groppa a un cavallo bianco rimasto bloccato nella ressa. Appaiono finalmente, in lontananza, abbaglianti nel sole, gli sterminati tetti di vetro della *Bronx*. Il singolare corso mascherato finisce: i cancelli aperti ingoiano la fiumana, che, incanalata dagli assistenti, lentamente si suddivide, si disperde, sparisce, i due giganteschi autobus raggiungono un'area lastricata, segnata da enormi cerchi bianchi. L'automobile di Manila e della signora Goddard per poco non urta contro il cancello richiuso all'improvviso:

— Dove andate? — chiede loro in tono perentorio uno dei custodi. — Dov'è la vostra tessera di riconoscimento?

— Non abbiamo tessere — fa Manila. — Dobbiamo parlare d'urgenza al signor Tellier.

— A chi? — ride il custode. — È uno scherzo, vero?

— Si tratta di una faccenda urgentissima.

— Non ne dubito; ma io non posso lasciarvi entrare. Graziosa, questa: il primo venuto si presenta e mi dice: « Voglio parlare a Joan Crawford... », oppure: « Avrei un'importante comunicazione per Clark Gable... »; e io dovrei rispondere: « Accomodatevi, prego; saranno entusiasti di ricevervi ». Vi par logico?

— Vi dico che debbo entrare — insiste Manila.

— Comparsa? Ballerina? Quando è così, fuori il foglio verde, il lasciapassare.

— Non ho fogli verdi, non ho niente... Se ad una di queste ragazze morisse da un momento all'altro la madre, qualcuno avrebbe pure il diritto di informarla.

— Certo, certo: a prova finita; prima no.

— Quando finirà la prova?

— Fra quattro, cinque ore: non fatemi perdere altro tempo, andatevene.

La signora Goddard, che sino a questo momento si è tenuta dignitosamente in disparte, estrae con sussiego dalla borsetta un biglietto da visita delle dimensioni di una partecipazione di nozze, e oltre a questo un portamonete, e dal portamonete un dollaro:

— Sentite: — e porge al custode il cartoncino e la moneta — io sono la signora Goddard, proprietaria dell'*Astoria* di Beverly Hills. Abbiate l'amabilità di far passare questo biglietto al mio intimo amico signor Raimondo Marvel.

— Non posso. Se abbandono d'un passo questa entrata, la multa che mi affibbiano è tale da farmi digiunare quindici giorni. Il signor Marvel, poi, è proprio la persona che meno vuol essere disturbata e mi farebbe rapporto. Spiacente, ma...

— Siate almeno tanto cortese da lasciarmi entrare per telefonargli.

Il custode intasca il dollaro e restituisce il biglietto da visita:

— A patto — si arrende — che vi sbrighiate in pochi secondi. Ecco: il telefono è lì, a due passi; chiamate il 38, interno; vi risponderà subito... Vi ho detto *di lì*, non *di là*...

Un attimo: mentre il custode si volge per indicare alla signora Goddard dove si trovi il telefono, Manila, con un balzo, ha oltrepassato la soglia, è entrata, è scomparsa. Senza saperlo, si inoltra correndo nel recinto più gelosamente vietato: la *bungalows alley*, la *strada delle stelle*, quella dei villini personali delle attrici e degli attori più celebri; sugli usci, minuscole targhe dorate allineano nomi famosi. Ma nessuna reca quello di Robert Tellier: dove sarà il suo *bungalow*? Forse sull'altro lato della strada: ma nel mezzo sorge un alto steccato bianco che non offre, apparentemente, alcuna apertura. Manila giunge fino in fondo, senza respiro; ritorna sui suoi passi, teme di essere scoperta; vede muoverle incontro due assistenti, riconoscibili dalla caratteristica tunica bianca, e si china a terra, celandosi dietro un cespuglio di mortelle. I due si allontanano; sfiorando l'interminabile muro di cinta, ella ripassa accanto alla portineria dalla quale potrebbe sbucare il custode che sta dandole febbrilmente la caccia; nessuno: un vasta allea sabbiosa le si apre dinanzi: alcune basse candidissime costruzioni, in fondo, si stagliano nette, con geometrica esattezza, sul cielo d'indaco; si avvia laggiù, assumendo ora un atteggiamento indifferente, pronta a rispondere a qualsiasi domanda le venga rivolta, decisa a rintracciare Sally. Alcuni inservienti, che con grandi sforzi e cautele stanno calando da un autocarro alcuni mobili Luigi XVI e lo scarlatto baldacchino di un letto, le dànno l'indicazione che le occorre:

— I saloni delle figuranti? Eccoli, dall'uno al nove; quelli dal nove al quindici li troverà a sinistra.

Dinanzi a tutte quelle costruzioni identiche, raccordate da smisurati corridoi a vetri, vigilate all'entrata da donne di mezza età vestite al modo delle *ouvreuses* dei palchi dei teatri, popolate di centinaia e centinaia di giovani semisvestite che i triplici specchi dei tavolini e gli innumerevoli specchi alle pareti moltiplicano all'infinito, Manila è presa da un senso di scoramento, è tentata di desistere. Ma d'un tratto, vede uscire da quella segnata col numero due una ragazza che le è nota, la piccola loquacissima bionda della vigilia:

— Ehi, Timoths!

La biondissima, si volge, la riconosce, le si accosta con mal celata diffidenza (forse, teme ancora che Manila sia lì per prenderle il suo posto):

— Che volete?

— Sapreste darmi notizie di Barbara Flaherty?

— Barbara... no... ah, sì: quella che ieri è stata scelta per ultima, dopo di me?

— Appunto: dite, dite: sapete qualcosa di lei? L'avete incontrata qui, stamattina, l'avete veduta? Forse le avete parlato...

— No: non l'ho né incontrata né veduta. Di lei posso dirvi soltanto che le è stato assegnato il *box* centoquindici, quello accanto al mio, e che fino a questo momento la duchessina Flaherty non si è fatta viva. Fra qualche minuto si farà l'appello, ma giurerei che non risponderà. *Bye bye*...

E la piccola Timoths, dopo essersi fatto consegnare dalla vigilante vestita da *ouvreuse* una bustina di spilli, scompare, lasciando Manila attonita e inquieta. Ormai, ella sa che la sua compagna non è lì, che dovrà cercarla altrove. Assorta, rifà lentamente la strada percorsa, si riavvia verso l'entrata; disposta anche a subire le invettive del furibondo portiere.

* * *

Un lunghissimo squillo di campanelli si ripercuoteva, vibrando come un perentorio richiamo, da un capo all'altro dello smisurato recinto.

— Lasciatemi andare, ora, signor Tellier; farò tardi: debbo raggiungere il mio posto.

— Quale posto, Barbara? Il vostro posto è qui, accanto a me: lasciate che vi guardi ancora una volta, che assapori la dolcezza di un inverosimile prodigio: quello di amare, profondamente, appassionatamente, una donna che ho veduto ieri sera per la prima volta e che in questo momento rappresenta la cosa più bella della mia vita. Barbara...

Egli le prende le labbra, a lungo; e non sa di essere il primo uomo che baci quella bocca che non sa né offrirsi né ritrarsi:

— Barbara...

— Ho tanta paura.

— Ma di che? Di chi?

— Di tutto. Di voi...

— Io vi amo; e saprò tanto convincervene, e darvene tante prove, che anche voi non potrete a meno di amarmi.

— Dite questo con una sicurezza quasi infantile. Ma la vostra amica?

— Myrna?

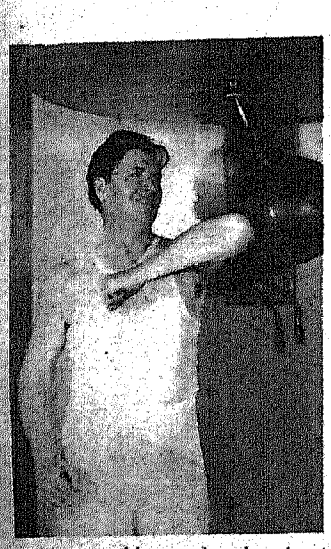
— Non la temete, dunque? Questa notte, se non mi aveste difeso, ella mi avrebbe trascinato per i capelli fin sulla strada, ridotte le vesti a brandelli, calpestandomi e coprendomi di ingiurie.

4. - (*continua*)

Angelo Frattini

"Ecco come si deve portare il cappello" sembrano dire queste tre grazie. Esse sono (dall'alto in basso): Jean Muir (Warner Bros), Elissa Landi (Paramount) Virginia Reid (R. K. O.).

BORNEO SELVAGGIA. Come il titolo lascia supporre, è un film che annovera fra i suoi interpreti tigri, coccodrilli, serpenti, ed ha per sfondo le foreste piene di insidie della lussurreggiante isola. L'intreccio è il seguente: una signora parte sola alla ricerca del marito, che è diventato il medico prigioniero di un rajà del selvaggio paese. Lo ritrova, ma quando i due si preparano a fuggire, il rajà, che si è innamorato della donna, li scopre. Allora questa lo uccide, ed i due coniugi possono così tornare alla vita civile. Ciò che è più notevole nel film sono due scene nelle quali il trucco cinematografico raggiunge una perfezione sbalorditiva; quella in cui una tigre si slancia sul rematore di una zattera e lo azzanna, e quella del tuffo di un condannato nel fiume popolato di coccodrilli, che egli riesce ad attraversare sfuggendo sempre agli alligatori. Il film è stato presentato in Italia nel 1932. Interpreti: Rose Hobart, che si rivelò in « Liliom », e Charles Bickford. Regìa di George Melford.



BANCROFT GEORGE. Anche questo attore, come la Brent, deve la sua affermazione a Sternberg, che gli diede modo di valorizzarsi ne « Le Notti di Chicago », del quale fu l'interprete. Alto, aitante, con un viso non bello, dai lineamenti marcati, Bancroft è bruno, con occhi azzurri. Prima di darsi al cinema, è stato allievo dell'Accademia Navale di Annapolis; il mare e i viaggi sono stati la passione della sua gioventù, e durante i suoi lunghi vagabondaggi attraverso i Continenti ha fatto collezione d'oggetti d'arte di ogni paese. Ora egli conduce una vita più calma: è uno sportsman appassionato, e si dedica con preferenza al nuoto, alla boxe ed al golf. Specializzato nei film che ritraggono la vita dei bassifondi, Bancroft è nella realtà uno dei più serii uomini di Cinelandia. È nato a Filadelfia il 30 settembre 1892; è ammogliato con due figli. Alcuni film in cui l'abbiamo visto sono: « I dannati dell'Oceano »; « Cuore d'amanti »; « Alla deriva »; « I doks di New York »; « Le folle dell'oro ».

BELLAMY RALPH. Nato il 17 giugno 1904 a Chicago, il suo nome completo è Ralph Rexford Bellamy, e discende da una antica famiglia di attori inglesi. A vederlo di persona, oltre che sullo schermo, si comprende ancor meglio la popolarità di cui gode specialmente in America, dove la bellezza atletica è tenuta tanto in valore: Ralph è infatti un bellissimo campione di virilità: alto più di m. 1.85, il torace ampio, le spalle larghe, proporzionato ed agile, con i suoi occhi azzurri e i capelli di colore bronzeo, sembra un eroe delle saghe nordiche. Conosciuto come uno degli uomini più eleganti di Hollywood, Ralph tuttavia ha un debole per gli abiti vecchi, e se appena può se ne va in giro in giacca di tela, pantaloni di flanella, camicia sportiva e cappello a cencio; si potrebbe benissimo scambiarlo per un giocatore di foot-ball a riposo. Naturalmente, egli non ama solo la tenuta sportiva, ma anche lo sport, e specialmente l'equitazione, il nuoto e il tennis. È un entusiasta della boxe, della lotta, del foot-ball, ma soltanto come spettatore. Ama i classici della letteratura, della pittura e della scultura, come pure l'opera e i concerti sinfonici, e predilige la musica russa e la letteratura irlandese. Ralph, che è uno degli attori più occupati di Cinelandia (lo chiamano « l'uomo di un film al mese »), ha cominciato ad essere conteso dai produttori il giorno in cui Ruth Chatterton lo volle come suo « partner » nel film « The Magnificent, Lie ». Questa inattesa e palese preferenza suscitò un vespaio di pettegolezzi sull'indole della simpatia di Ruth per quel giovanottone noto come attore di teatro, ma giudicato incapace per lo schermo. Ralph passò incolume attraverso il vespaio; anzi, vi guadagnò la notorietà e nel 1932 sposò proprio a Reno, la città dei divorzi, Catherine Willard, una statuaria bellezza, che gli era stata collega nelle « tournées » teatrali. Nulla gli manca per essere soddisfatto della sua carriera, e tuttavia ogni tanto Ralph dichiara di essere preso da un rimpianto: quello di non aver continuato gli studi per diventare geologo! Oppure càpita di sentirlo dire che la vita del fattore sarebbe stata per lui; questo avviene quando Ralph, temperamento romantico, se ne sta sdraiato nella veranda della sua bella casa di stile spagnolo, circondata da aranci e limoni, su un'altura dalla quale domina una distesa di campi, di fronte alle onde del Pacifico. Ricordiamo fra le sue interpretazioni: « Trama d'odio », « Prigionieri », « Oceano ».

BARNES BINNIE. Abbiamo imparato a conoscerla da poco più di un anno, e cioè da quando ci è stata presentata nelle vesti regali di Caterina Howard, quinta delle « Sei mogli di Enrico VIII ». Binnie ha dei bellissimi capelli di un biondo fulvo, è estremamente vivace e sa cantare con grazia, sebbene le sua voce abbia inflessioni troppo basse. Inglese di nascita e figlia di povera gente, ella ha cominciato la sua carriera con una parte di « cow-girl » del Texas; ciò che dimostra che Binnie non è mai stata, neanche da ragazzina, quieta e timorosa. Dopo « Le sei mogli di Enrico VIII », ella ha lavorato nel « Don Giovanni » con Douglas, ed è poi stata chiamata in America, ove girerà dei film; intanto, con il suo brio, la sua bellezza, il suo sorriso, ha fatto girare più di una testa. Il suo primo film americano sarà: « There is always to-morrow » (Vi è sempre un domani »), seguirà: « Ciò che le donne sognano ». Binnie è nata il 25 marzo 1908 a Kent (Inghilterra) ed è la moglie di Samuel Joseph, una personalità nel commercio dei libri antichi a Londra.

BAKER JOSEPHINE. È nata 28 anni fa a St. Louis del Missouri e ha debuttato appunto in America all'età di 15 anni. Ha un corpo perfetto, come spesso càpita nelle donne di razza negra, per tradizione ha poca dimestichezza col pudore, sa ballare, ha una voce melodiosa, e così fu che Parigi, regno del music-hall, appena la conobbe la fece diventare la « vedetta » di moda, e la piccola negra fece parlare di sé e delle sue stramberie tutta Europa. Ciò ebbe inizio nel 1926. Poi Joséphine tentò anche il cinematografo e, conosciuta ormai come la « Venere negra », girò un film che ebbe appunto questo titolo. Tornata al varietà, sposò, come è noto, l'italiano Pepito Abatino. Nel 1934 ella girò un secondo film: « Zou-Zou », su soggetto del marito, nel quale la « venere negra » ha avuto un buon successo come attrice.

BURKE KATHLEEN. Ce l'hanno presentata nel 1932 con il titolo, fin'allora inedito anche in quel paese di tutte le stranezze che è Hollywood, di « donna pantera ». Lo strambo appellativo, che suscitò intorno a Kathleen curiosità e pubblicità, le veniva dall'aver vinto un concorso indetto da una Casa cinematografica per un'attrice che avesse le qualità fisiche e... morali della pantera. Kathleen Burke, che è una giovane e bellissima ragazza bruna, con grandi occhi a mandorla, vinse su 10.000 concorrenti. Poco dopo il suo arrivo ad Hollywood, si parlò di nozze fra lei e Buster Crabbe, il bellissimo campione di nuoto, interprete di « Il re della jungla », che qualcuno ha perciò chiamato « l'uomo leone »; ma, evidentemente, fra queste due specie di felini non corre buon sangue, e Kathleen sposò invece, nel 1933, Mr. Glen Rardin. Fu però un matrimonio di breve durata, perché quest'anno la « donna pantera » ha divorziato. In compenso, ella è intanto salita al grado di « star », e come tale la vedremo ne « I lancieri del Bengala », film del quale si fa già gran parlare. L'innocua manìa di questa donna dall'aspetto felino è di far collezione di costumi da bagno, dei quali possiede una raccolta famosa in Cinelandia.

BANKHEAD TALLULAH. Inglese di nascita, appartenente all'alta società londinese, amica di letterati, è una stella di prima grandezza dei palcoscenici di Londra e di Broadway. Nel 1923 ella girò il suo primo film: « Exciters ». Nel 1931 venne chiamata ad Hollywood, ove la proclamarono subito una temibile rivale per Greta Garbo.

La nuova venuta aveva infatti quel tipo di bellezza che più si avvicina all'aspetto della Svedese: volto pallido, fronte vasta, grandi occhi blu, talvolta languidi, talvolta impenetrabili, capelli biondi a zazzera, e soprattutto un tono di mistero e di esotismo, che solo una donna molto raffinata può avere senza cadere nel ridicolo. Tallulah non mancava certo di raffinatezza; anzi, colta, signorile, elegantissima, dotata di una voce calda, era facile immaginarla futura « vamp ». Invece il suo contratto con la Paramount, la Casa che l'aveva scritturata, e per la quale interpretò « Tarnished Lady », fu di breve durata, e Tallulah tornò a Londra ed ai suoi teatri. La sua partenza rattristò molto Gary Cooper, che si era subito legato d'amicizia con la bella inglese e, col tempo, era rimasto così profondamente conquistato dal suo fascino che un matrimonio sarebbe certo avvenuto, se Tallulah non fosse donna tanto bizzarra e inafferrabile. Gary, che arrivò a sostenere un duello per amore di lei, fu il suo « partner » nel film: « Il diavolo nell'abisso ». Naturalmente, i giudizi di Tallulah su Hollywood non sono benigni; di temperamento orgoglioso e fiera dei successi che le sue capacità le hanno procurato sul palcoscenico, ella dichiara che la raffinatezza e le doti intellettuali sono cose che Hollywood non può capire. Peccato di superbia, o verità?

BALENIERA DEI VICHINGI. Ciò che « Trader Horn » ci ha dato dell'Africa, questa « Baleniera dei Vichingi » ci ha dato dell'Artide. Un documentario ricco di quadri bellissimi, una fotografia incomparabile, e una nuova prova dell'ardimento umano. Ventisei uomini hanno perduto la vita durante le realizzazione di una scena. Il film, per il quale sono stati portati per la prima volta nelle regioni artiche gli apparecchi del sonoro, è dovuto soprattutto all'ardimento ed all'abilità del capitano Bob Barlett. La trama, che è un filo al quale si legano i quadri documentarii, ci presenta tre personaggi, una donna e due uomini, interpretati rispettivamente da Louise Huntington, Arthur Vernon e Charles Starrett.

LAVANDA COLDINAVA

"Fragrante come il fiore"

È RICHIAMO DI PULITO E DI SANO. POESIA DI PROFUMO PER LA BIANCHERIA, IGIENE DELIZIOSA PER LA TOELETTA E IL BAGNO

Un saggio si riceve inviando L. 1 in francobolli alla Casa A. NIGGI & C. – Imperia-Oneglia.

IMPORTANTE RIDUZIONE DI PREZZI

I prezzi dei Pepsodent vengono ridotti a L. 5.— ed a L. 8.25 rispettivamente per il tubetto normale e per il tubetto doppio.

Pensate a ciò che questa notizia vuol dire: il più reputato Dentifricio del mondo si può oggi comprare ad un prezzo popolare.

Nel formato, nella qualità e nel suo alto potere detersivo, il Pepsodent è esattamente lo stesso. Soltanto il suo prezzo è differente.

Ingredienti scelti e della più alta qualità vengono sempre usati per il Pepsodent; la sua accurata preparazione viene scrupolosamente mantenuta. Questa è la vostra garanzia di qualità, di purezza e di efficacia.

Se voi apprezzate allo stesso modo la protezione e il candore dei vostri denti, iniziate oggi l'uso del dentifricio Pepsodent.

Lire 5 e Lire 8.25 per tubo

5096 T-1

PIACERE AGLI UOMINI

È il titolo del nuovo, movimentato romanzo che Luciana Peverelli ha cominciato a pubblicare nelle colonne di "Piccola". Il titolo dice il romanzo! Piccola è in vendita a cent. 40.

IL GIUDICE

Tom Priest, giovane avvocato, arriva in una cittadina del Kentucky, dove è anche suo zio il giudice Priest. Tom è innamorato di Ellie, una bellissima fanciulla di cui però nessuno conosce il padre, ed è per questa ragione che la madre di Tom non vuole che egli la sposi. Quindi Ellie, per non procurare dispiaceri in famiglia a Tom, pur amandolo moltissimo, lo rifiuta.

Un altro innamorato di Ellie è Tully, un viveur da strapazzo, che la perseguita e che si vanta perfino di averla conquistata. A questa vanteria assiste un certo Bob Gillis, un personaggio dal passato misterioso, che lo atterra con un pugno. Il maligno Tally per vendicarsi, raduna alcuni amici e va nel caffè dove si trova Bob Gillis. Qui avviene una colluttazione, Tally è ferito e Bob Gillis è incolpato di mancato omicidio e arrestato.

Al processo interviene Tom, l'innamorato d'Ellie, che come avvocato difende Bob Gillis, e il giudice Priest. La posizione dell'imputato è resa difficile, oltre che dalle manovre di alcuni nemici del giudice Priest, anche dal silenzio di Bob Gillis che non vuol parlare del suo oscuro passato. Poi, grazie all'affettuoso interessamento del giudice Priest, Bob Gillis parla: egli, prima della guerra civile americana, fu implicato in un processo d'assassinio, e condannato ad una grave pena, ma poi aveva riscattato il suo atto violento combattendo eroicamente per la Patria. Questa confessione, il racconto delle eroiche gesta di Gillis, sollevano ondate di entusiasmo patriottico nel pubblico. D'altra parte, riguardo alla colpa di cui è accusato ora, egli non ha fatto altro che difendere l'onore di sua figlia Ellie, insultata da Tally, perché Ellie è sua figlia ed egli non le ha dato il suo nome per non macchiare col suo passato la giovane vita della fanciulla. Tutto questo fa sì che Bob Gillis sia assolto per merito del giudice Priest e che Tom sposi finalmente Ellie.

GLI INTERPRETI:

Il giudice Priest
Will Rogers

Ellie May Gillespie
Anita Louise

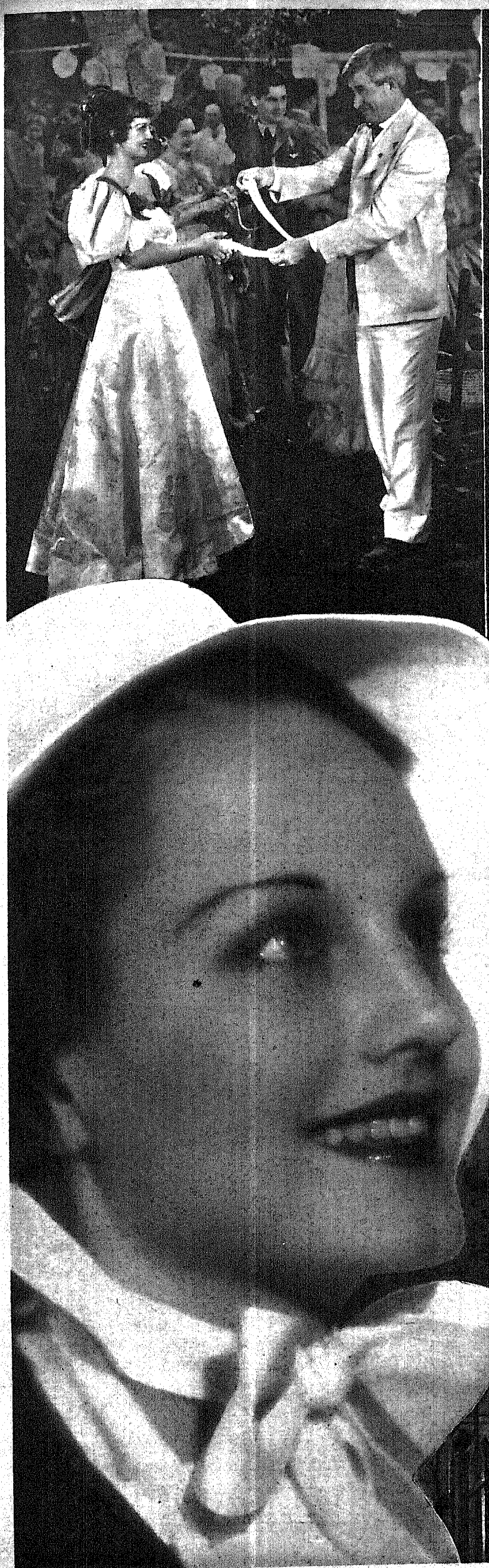
Tom Priest
Tom Brown

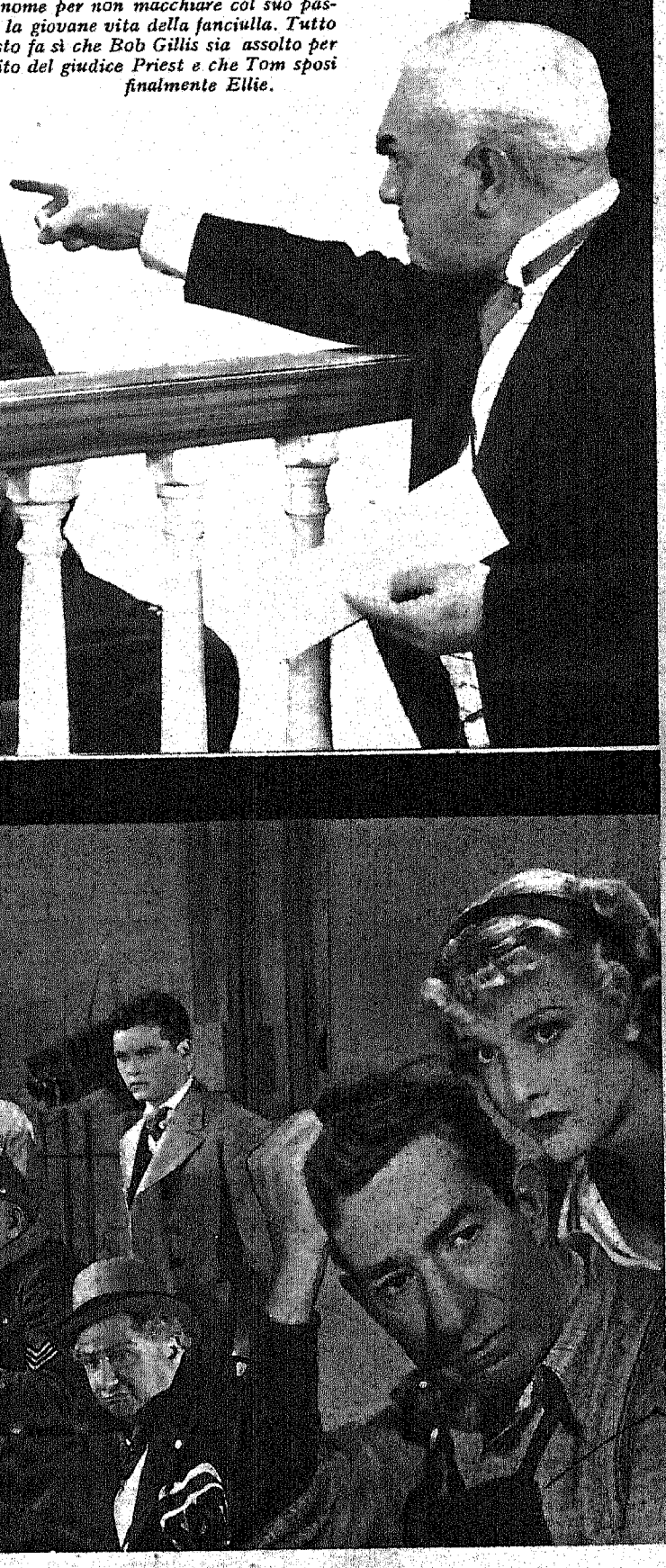
Il senatore Maiden
Berton Churchill

Virginia Maiden
Rochelle Hudson

Diretto da
John Ford

Edizione Fox





LE DIVE HANNO MAI BACIATO I LORO AMMIRATORI?

Scommetto che la domanda da me rivolta questa settimana alle dive, milioni di tifosi del Cinema l'avevano da anni... sulla punta della lingua.

« Avete mai baciato un vostro ammiratore? E in quali circostanze? ».

Di risposte qui ce n'è per tutti i gusti: sornione, patetiche, spiritose, evasive... secondo i caratteri delle dive, che sono quanto di più opposto e vario si possa immaginare, e che forse appunto per questo sono... deliziosi!

* * *

— Baciare un mio ammiratore? — ha esclamato Gloria Swanson. — Come osate insinuare una cosa simile? Io sono una diva seria, ho baciato soltanto i miei sei mariti!

Confesso che Gloria mi ha lasciato interdetto e anche un po' indispettito; stavo quasi quasi per risponderle: « Avete ragione: e forse da qualcuno dei vostri mariti avete divorziato tanto in fretta che non avete avuto neppure il tempo di baciarlo! »; ma mi sono trattenuto perché Gloria, dopotutto, è sempre meglio tenersela buona per qualche altro referendum.

Silvia Sidney non ha esitato ad ammettere di aver baciato, una volta, un suo ammiratore.

— Quel bacio — ella mi ha narrato — costituì forse la più grande sorpresa della mia vita. Fu l'anno scorso, in Europa, mentre viaggiavo in treno da Parigi a Londra. Nel mio scompartimento non c'era che un bambino, il quale attirò la mia attenzione. Serio serio, abito sportivo con calzettoni, un fare da ometto, egli, nella mezzaluce del tramonto, leggeva un libro che mi figurai d'avventure o di favole. Avevo dei cioccolatini, gliene offrii.

« — Ti fanno viaggiare solo, eh? — gli dissi.

« — Naturalmente — disse. — Io non mi perdo mai. Non giro nei corridoi, non mi diverto a tirare i campanelli d'allarme, discendo sempre dove devo discendere, e così via.

« — Bravo! — dissi, deliziata dalla sua infantile gravità. — Ma ora vieni a sederti vicino a me e parliamo.

« Egli ubbidì, appoggiò la testa sul mio braccio, e con mia grande meraviglia disse:

« — Mi chiamo Tom e voi siete Silvia Sidney. Vi ho vista tante volte al cinematografo, sapete. Oh quanto mi piacete, non ce n'è nessuna come voi!

« — Caro! — esclamai, colpita dalle sue graziose maniere. — Dunque sappiamo già fare la corte alle signore, noialtri piccoli Tom? E quanti anni abbiamo, se è lecito?

«Che straordinario bambino! Egli mi prese una mano, mi guardò con intensa ammirazione e disse:

« — Certo vi dirò la mia età e tutto... Ma prima sentite una cosa: me lo dareste un bacio?

« — Ma certo! — esclamai abbracciandolo e baciandolo. — Oh che piccolo tesoro!

«Quasi contemporaneamente balzai in piedi stupefatta, e (nel vagone si andavano addensando le prime ombre della sera) girai la chiavetta della luce.

« — Ora posso dirvi tutto — diceva frattanto quell'eccezionale bambino. — Mi chiamo Tom Phill e ho 32 anni! In Inghilterra sono anche un famoso fantino, ho vinto cinque Grandi Premi! Mi perdonate se tutto questo non ve l'ho rivelato subito? Forse non mi avreste concesso quel meraviglioso bacio...

« Allibii. Sapevo che esistono fantini alti non più di 1,40, e pesanti in proporzione: ma quel Phill bisognava proprio guardarlo con molta attenzione, e in piena luce, per notare sulle sue guance delicate la sottile ombra bruna della barba accuratamente rasa, per accorgersi insomma che era un uomo! O forse bastava baciarlo...

— E come finì l'avventura? — ho chiesto ridendo a Silvia.

— Come vi ho detto. Feci appello a tutto il mio spirito, e non andai in collera. Ma da allora diffido terribilmente dei miei ammiratori. Non do loro baci neppure se mi si presentano in fasce, travestiti da neonati!

* * *

— Non ho mai concesso un bacio a un ammiratore — mi ha detto Jean Harlow. — Ai brutti perché erano brutti, e ai belli per... non essere costretta a baciarli una seconda volta!

— Ma vi sono quelli né brutti né belli... — le ho fatto osservare.

— Certo: voi volete evidentemente dire i ricchi: ma quelli non si baciano, si sposano! (Interessante sapere che Jean Harlow divide gli uomini in tre categorie: i belli, i brutti e i ricchi).

Un'avventura patetica quanto invece è divertente quella della Sidney, mi ha narrato Joan Crawford.

« L'unico ammiratore che io abbia baciato fu Jim, un cow-boy. Laggiù, nel West, dove i paesini distano fra loro centinaia e centinaia di chilometri. Correvamo il West in automobile in cerca di pittoreschi esterni per un nostro film, quando un guasto al motore ci immobilizzò per due giorni in una fattoria. Là conobbi Jim. Bel giovane, incapace di mettere insieme un discorso di più di venti parole, ma con certi occhi che parlavano per dieci oratori... Cavalcammo insieme per la prateria, vigilammo insieme le mandrie di bufali, vogammo insieme in canoa sul fiume, ma soltanto l'ultima sera egli trovò il coraggio di dire tutto ciò che sentiva:

« — Siete una donna unica, meravigliosa. Io vi ho sempre avuta vicino in queste immense solitudini. E ho sempre dedicato a voi la mia giornata di riposo. Tutta la notte a cavallo per andare a vedere qualche vostro film nei villaggi. Li vedo due, tre volte, finché non mi buttano fuori a pugni; poi di nuovo a cavallo per giungere qui esausto, appena in tempo per rimettermi di nuovo a lavorare. Oh, in tutto il mondo non c'è una donna come voi.

Guardo Joan, i suoi grandi occhi sono umidi.

— E poi pensate alla scena: l'infinito silenzio rotto da una chitarra lontana, la enorme luna del West... Insomma, ci baciammo... e fu una vera fortuna che qualcuno, proprio in quell'istante, mi chiamasse dalla fattoria... L'indomani all'alba ci salutammo, ed ecco l'inaudito epilogo dell'avventura.

« — Non dimenticherò mai ciò che è successo — mi sussurrò Jim. — Addio, miss Dietrich!

« — Dietrich?! — esclamai. — Io la Dietrich?!

« — Ma certo! Non vorrete farmi credere che non siete Marlene...

« Allora... allora scoppiai in una incontenibile e dolorosa risata. Giocata, giocata da uno sciocco cow-boy! Mandai al diavolo quel Jim e il mio stupido cuore che dà ancora tanto credito alla luna e alle chitarre nella notte. Il più bello fu poi con la Dietrich, quando le narrai l'episodio.

« — Cara, non mi vorrai far credere — ella disse — che qualcuno, sia pure l'ultimo cow-boy del West, abbia potuto scambiarti per me!

« — Cara — risposi. — Se tu sei la Dietrich io sono la Crawford, e me ne addoloro più di te!

« Litigammo come furie.

G. Owen

Istantanee: Anna Sten ammira il magnifico paesaggio che si gode dalla sua fattoria. (Artisti Associati).

A sinistra - Istantanee: Cecilia Parker si gode un po' di tranquillità nel suo parco (M. G. M.).

Sopra - Istantanee: Come Pat O' Brien passa le vacanze al mare (First-National).

FILM DELLA SETTIMANA A MILANO

"PASSEGGIATA D'AMORE" - *Realizzazione di Frank Borzage - Interpretaz. di Ruby Keeler, Dick Powell e Pat O' Brien.* (Cinema Excelsior).

È una *revuette* garbata e spensierata che si svolge nell'austero dominio di un collegio militare. I mezzi impiegati sono modesti ma alcuni quadri son di bell'effetto e gli spunti comici ingegnosamente trovati.

"CONTROPELO" - *Realizzazione di L. French e C. Rogers - Interpretaz. di Laurel e Hardy.* (Ediz. M. G. M. - Cinema S. Carlo).

Uno dei più indovinati pasticci dei due insuperabili mimi-clowns-acrobati-macchiettisti Laurel e Hardy. Soprattutto la parte centrale è di un'irresistibile buffoneria.

"VISSI D'ARTE" - *Realizzazione di Elliot Nugent - Interpretaz. di Elissa Landi e Cary Grant.* (Ed. Paramount - Cinema S. Carlo).

Descrive la non piacevole esistenza di una coppia di giovani sposi, lui un ricco e simpatico giovinotto, lei un'artista lirica di fama. La sorte del marito della primadonna, costretto a seguire l'essere amato di citta in città, di palcoscenico in palcoscenico e a vedersela stringere e sbaciucchiare dai tenori, circuire da ammiratori, giornalisti e impresarii, non è mai stata delle più lusinghiere. Ragione per cui, quando cedono alle leggi del cuore, le attrici prima o poi son costrette a scegliere tra la felicità intima e il pubblico trionfo. È quanto accade a Lila Della Robbia. Ma siccome Gerardo, dopo un tentativo di divorzio, capisce che sarebbe molto infelice senza di lei e lei non chiede di meglio che riconquistarlo, gli sposini si rimettono assieme, cercando di conciliare le prepotenti esigenze dell'arte con le non meno vive ragioni del sentimento. *Vissi d'arte* è una commediola comico-sentimentale, che diverte. A posto l'intelligente e fine Elissa Landi.

Enrico Roma

BANDO DI CONCORSO

Alle dirette dipendenze del Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda (Direzione Generale per la Cinematografia), il Centro Sperimentale di Cinematografia, che ha assorbito la Scuola Cinematografica già esistente presso l'Accademia di S. Cecilia, riapre i suoi corsi per l'anno scolastico 1935-XIII-1936-XIV.

Il Centro, completamente attrezzato sia dal punto di vista tecnico che da quello degli insegnamenti, ha la sua sede in Roma a Villa Umberto I nei locali dell'Arancera.

I corsi avranno la durata complessiva di due anni scolastici, ciascuno di dieci mesi, e vi saranno ammessi complessivamente non più di 50 allievi.

Il Concorso è aperto a persone di ambo i sessi che aspirano all'ammissione sia come attori, sia come tecnici (operatori da ripresa sonora ed ottica), sia come scenografi e registi.

Per il primo anno gli aspiranti devono optare per il corso che intendono frequentare, ma dovranno seguire anche gli altri corsi per quella parte che sarà loro resa obbligatoria.

Per il secondo anno, in base ai risultati del primo, gli allievi accederanno al corso di specializzazione nel ramo prescelto.

Tali corsi, oltre che dagli insegnamenti teorici necessari, saranno costituiti principalmente da esercitazioni pratiche durante le quali sia possibile mettere alla prova le capacità degli allievi ed il grado di preparazione raggiunto.

Le materie d'insegnamento saranno:

a) *Direzione, azione ed espressione scenica;*
b) *tecnica della ripresa cinematografica: comprendente l'illuminazione della scena, la truccatura, i trucchi, lo sviluppo e la stampa della pellicola;*
c) *tecnica della ripresa sonora;*
d) *scenografia;*
e) *tecnoestetica cinematografica.*

Questi insegnamenti saranno integrati da cicli di lezioni e conferenze sulle seguenti materie in rapporto alla cinematografia:

a) *storia della cinematografia;*
b) *arti figurative;*
c) *musica;*
d) *letteratura;*
e) *legislazione cinematografica e funzione politica della cinematografia.*

Completeranno i corsi lezioni di educazione fisica, addestramento ai vari sports, lezioni di ballo, di canto, ecc.

Gli aspiranti saranno sottoposti ad un primo esame di carattere generale, a seconda la branca che intendono scegliere, presso Commissioni formate da Rappresentanti della Confederazione Professionisti ed Artisti, della Federazione Nazionale Fascista dei Lavori dello Spettacolo e della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo, presiedute da un membro designato dal Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda, funzionanti nelle seguenti città e per le ragioni a fianco indicate:

TORINO - *presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Corso Galileo Ferraris, 12 - per il Piemonte e la Liguria.*
MILANO - *presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Corso Porta Vittoria, 43 - per la Lombardia.*
VENEZIA - *presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Calle S. Faustin, 1994 - per le Venezie Euganea e Tridentina;*
TRIESTE - *presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, - Via Coroneo, 8 per la Venezia Giulia.*
BOLOGNA - *presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Piazza Malpighi, 4 - per le Marche e l'Emilia;*
FIRENZE - *presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, V. Lungarno Guicciardini, 13 - per la Toscana e l'Umbria;*
ROMA - *presso la Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Piazza Esquilino, 1 - per il Lazio, gli Abruzzi e la Sardegna;*
NAPOLI - *presso l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, Via Duomo, 219 - per le Provincie Meridionali e la Sicilia.*

Le domande, in carta libera, con l'indicazione della branca per la quale l'allievo opta, dovranno pervenire alle rispettive Segreterie delle Commissioni non più tardi del giorno 15 agosto 1935-XIII e dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

1) *certificato di nascita, dal quale risulti che il candidato alla data del 1° ottobre 1935-XIII non abbia età inferiore ai 16 anni se di sesso femminile e 18 anni se di sesso maschile;*
2) *attestato di sana costituzione fisica;*
3) *certificato di iscrizione al Partito Nazionale Fascista o alle Organizzazioni Giovanili;*
4) *certificato penale;*
5) *certificato di buona condotta di data non anteriore al 1° maggio 1935-XIII;*
6) *attestato di promozione alla quarta ginnasiale o titolo equipollente (3 anni di Scuole medie) per gli aspiranti attori, tecnici o scenografi; licenza di scuola media superiore per gli aspiranti registi. In mancanza di titoli scolastici sono ammessi eccezionalmente quei candidati, che a giudizio insindacabile della Commissione esaminatrice, dimostreranno particolari attitudini, previo un esame di cultura generale a seconda la branca in cui intendono inscriversi;*
7) *per gli aspiranti attori ed attrici fotografie che attestino delle loro qualità fotogeniche;*
8) *consenso scritto da parte dei genitori per i minorenni;*
9) *tutti quegli altri documenti che ciascun aspirante riterrà opportuno per una valutazione delle proprie capacità, quali: titoli di studio oltre quelli già indicati; conoscenza delle lingue estere, della musica, degli sports; pubblicazioni, lavori fotografici, sceneggiature; riprese a passo ridotto, ecc.*

L'esame dei concorrenti presso le Commissioni Periferiche avverrà nella prima quindicina di settembre e nei giorni che saranno comunicati dalle rispettive Commissioni. Ogni aspirante dovrà presentarsi munito della carta d'identità.

I candidati prescelti dalle Commissioni locali verranno invitati a presentarsi a loro spese a Roma presso il Centro sperimentale di Cinematografia dove subiranno un secondo e definitivo esame da parte di una Commissione formata dal Centro stesso.

Le Commissioni locali cureranno l'invio dei documenti alla sede del Centro sperimentale di Cinematografia. Tale secondo esame avverrà nella seconda quindicina del mese di settembre.

Tutti gli insegnamenti del Centro Sperimentale di Cinematografia sono gratuiti: entro i primi tre mesi potrà procedersi alla eliminazione degli allievi il cui profitto non sarà soddisfacente.

Roma 18 Aprile 1935-XIII.

IL COMMISSARIO DEL CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
LUIGI CHIARINI

IL DIRETTORE GENERALE PER LA CINEMATOGRAFIA
LUIGI FREDDI

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. *Direzione e Amministraz.* - Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600
Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 36.
RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII - Stampato su carta delle Cartiere Burgo

Nevralgie?
Influenza?

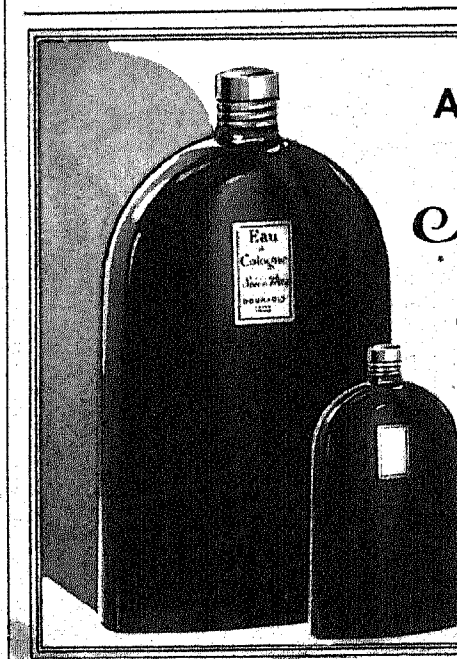
Preferite il

CACHET FIAT

il cachet che non fa male al cuore

Il CACHET FIAT è indicato nelle cefalee di qualsiasi origine, nei dolori nevralgici e reumatici, nelle regole femminili dolorose, nei dolori di origine dentaria, nei raffreddori ed è un ottimo rimedio preventivo e curativo contro l'influenza. Il CACHET FIAT è preferito dalla classe medica perchè, a differenza di altri cachets antinevralgici, non contiene sostanze dannose al rene ed al cuore, ed è anzi, per il bromidrato di chinino in esso contenuto, un ottimo tonico cardiaco.

Autorizzazione Prefettizia Roma N. 80 del 28-4-928-V



ACQUA DI COLONIA

Soir de Paris

dal profumo delicato e persistente
È L'ULTIMA CREAZIONE DI

BOURJOIS

PREZZI DI VENDITA:

1 litro. . .	L. 80	1/8 litro . .	L. 14
1/2 » . . .	» 45	1/16 » . .	» 8
1/4 » . . .	» 25	1/32 » . .	» 5

INGRASSARE TROPPO
E' DANNOSO ALLA SALUTE.

NOVELLINO

Grande settimanale illustrato per ragazzi: pubblica romanzi e racconti d'avventure, smaglianti fiabe, narrazioni del tempo nostro e novelle poliziesche, fantasie eroiche e storie comiche; curiosità scientifiche, sportive, cinematografiche, ecc. - Costa cent. 40

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00

MAE WEST
e tutti i suoi "cavalier serventi" di Hollywood. (Paramount).